



A A A I T A L I A

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA • BOLLETTINO N° 1

n° 1, 2001
Anno 1, Secondo Semestre
Autorizzazione del Tribunale
di Venezia
n° 1383/2001



Jean Jacques Lequeu, Architecture Civile, planche 4, Paris, 1792

Margherita Guccione*. Nel nuovo panorama delle istituzioni italiane ci sono tutte le premesse per il varo di un'efficace politica di conservazione e valorizzazione degli archivi di architettura. La presenza dell'Associazione AAA/Italia, operante dal 1999, la recente istituzione della Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea, la concreta prospettiva del primo Museo nazionale di architettura nel Centro per le arti contemporanee di Roma, il rinnovato interesse per il coinvolgimento dei privati nelle attività di promozione dei beni culturali, nei musei e nelle università, determinano nel loro insieme il presupposto per un lavoro lungo ma dalle prospettive ampie. Perché finalmente conoscenza e tutela, promozione e sensibilizzazione possono trovare nel sistema organico che è possibile prefigurare tra le istituzioni presenti in Italia, un luogo o, meglio, una somma di luoghi deputati alla crescita della cultura architettonica, sulla base dei patrimoni archivistici e di una serie di attività da svolgere anche attraverso il confronto internazionale. Perché molte delle esigenze poste in questi ultimi anni sono oggi emerse, diventando obiettivi primari, come nel caso degli standard condivisibili per l'accessibilità delle documentazioni e la concreta diffusione delle conoscenze. Nel frattempo però alcune questioni sono diventate più urgenti, come quella dell'esportazione degli archivi, cui è dedicato questo numero del Bollettino.

L'approfondimento tematico sotto il profilo giuridico e procedurale propone i diversi punti di vista che ruotano sostanzialmente intorno al conflitto tra l'interesse della collettività e l'interesse privato del proprietario al libero uso del bene. Ma proprio laddove l'aporia appare insuperabile, e l'ultima vicenda dell'archivio Zanuso lo dimostra

appieno, si intravede una possibile via di uscita, anche se ancora in gran parte da costruire. E' quella che punta sull'autorevolezza e la capacità di attrazione culturale che il sistema degli archivi italiani di architettura diffusi nel territorio saprà esprimere, intessendo legami profondi e fecondi tra i diversi istituti e, al tempo stesso, con il Museo nazionale di architettura, istituzione nascente nel Centro per le arti contemporanee di Roma.

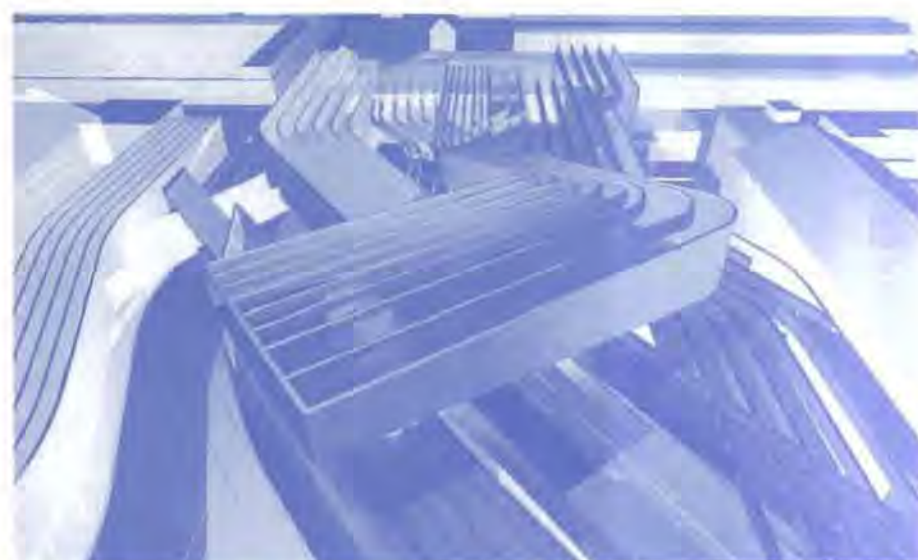
La previsione di un Museo nazionale di architettura è un passo importante in questa direzione e colma un ritardo, tutto italiano, nella valorizzazione della cultura architettonica contemporanea, con particolare riferimento al Novecento. Parte integrante di un ambizioso progetto di valorizzazione della creatività contemporanea che trova nel Centro, progettato da Zaha Hadid a Roma, la sede delle sue attività, il Museo nazionale di architettura intende valorizzare la grande tradizione italiana di raccolta e conservazione dei disegni di architettura, svolgendo quelle funzioni di coordinamento, raccordo, servizio/diffusione delle conoscenze che possono sostenere concretamente la rete degli archivi nel territorio, valorizzando proprio l'appartenenza al contesto. Una missione precisa che si integra in un quadro di finalità molto vaste, in parte dai contorni ancora sfumati. Ma alcuni caratteri sono già ben chiari: a un primo nucleo patrimoniale costituito dagli archivi di architetti italiani di fama internazionale si affianca la programmazione di attività di conservazione, di promozione e di ricerca rivolte al passato architettonico anche più recente. Il Museo nazionale sarà altresì vetrina per altre raccolte, statali o non, di documenti architettonici e edilizi - come non ricordare le importanti documentazioni conservate dall'Archivio centrale dello Stato? - ma soprattutto, luogo reale per un grande archivio virtuale, capace di legare e ricollegare archivi conservati in posti diversi, tale da minimizzare i conflitti sui luoghi di conservazione. Tutto ciò

nella prospettiva della crescente sensibilizzazione sui temi dell'architettura contemporanea, legata al nuovo assetto del Ministero per i beni e le attività culturali. Dal 1998 infatti, con la legge che ne ha ridisegnato i compiti, il Ministero per i beni e le attività culturali ha ampliato le sue sfere di azione al contemporaneo, superando la rigidità temporale delle precedenti disposizioni normative.

Oggi la Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea (DARC), diretta da Pio Baldi, ha competenza in materia di tutela, promozione e valorizzazione dell'architettura e dell'arte contemporanea, cui si riconosce pari dignità rispetto alle testimonianze del passato. Sulle fonti archivistiche di architettura la DARC opera d'intesa con la Direzione generale per gli archivi per rafforzare l'azione di tutela e di valorizzazione di un patrimonio, peraltro a grande rischio di dispersione e deterioramento, sviluppando accordi specifici con università, fondazioni, enti locali e soggetti privati. Un'intesa molto promettente perché integra competenze e saperi professionali specialistici al fine di produrre concreti risultati per il Museo di architettura e, più in generale, sull'intero territorio nazionale.

In questo momento di profondo rinnovamento come non sottolineare il ruolo dell'Associazione nazionale per gli archivi di architettura? L'evidente convergenza delle finalità istituzionali con quelle scientifiche e operative dell'AAA/Italia, che ha tra i molti meriti quello di avere per prima sviluppato una fitta rete di relazioni tra quanti - istituzioni pubbliche e private, università e fondazioni - hanno operato per la salvaguardia di un patrimonio largamente sconosciuto, non dimostra solo coincidenza di intenti e parallelismo di azioni. Piuttosto permette oggi di prefigurare tangibili forme di collaborazione per realizzare la comune strategia culturale.

*Direttore del Servizio architettura e urbanistica (DARC)



Zaha Hadid Progetto del Centro per le Arti Contemporanee di Roma, 1998/2001

DARC

Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea

La DARC, Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea, opera per la promozione della cultura architettonica e dell'arte contemporanea.

Una Direzione per la contemporaneità

Con la nuova Direzione generale la promozione, il sostegno e la valorizzazione della creatività contemporanea si affiancano alle tradizionali attività di tutela, protezione e restauro dell'antico.

E' questa una delle novità più significative del regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, che integra la tutela del patrimonio culturale e del paesaggio con l'attenzione per l'architettura e l'arte contemporanea, cui si riconosce pari dignità rispetto alle testimonianze del passato.

Istituita con il DPR 441 del 29 dicembre 2000 la Direzione è operativa dal maggio 2001, dando attuazione alle linee di intervento già prefigurate nella legge di riforma del Ministero del 1998.

Compiti istituzionali

Per sostenere la cultura architettonica e urbanistica e l'arte contemporanea la DARC svolge la seguente attività:

promuovere

la qualità del progetto e dell'opera architettonica e urbanistica, concorrendo, con le Amministrazioni interessate, alla ideazione e alla progettazione delle opere pubbliche di rilevante interesse architettonico, in modo particolare quelle destinate ad attività culturali o che incidano sul contesto storico-culturale e paesistico-ambientale

la formazione in materia di conoscenza e tutela del paesaggio, della cultura e della qua-

lità architettonica e urbanistica, in collaborazione con le università, le regioni e gli enti locali

la tutela, la conservazione e la valorizzazione degli archivi di architettura e di urbanistica, con particolare riferimento alla missione del Museo nazionale di architettura.

la conoscenza dell'arte e dell'architettura contemporanea italiana all'estero, d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri

dichiarare

l'importante carattere artistico delle opere di architettura contemporanea in base alle norme sul diritto d'autore (art. 20 della L. 22.4.1941 n. 633) a cui erogare contributi economici

vigilare

sulla realizzazione di opere d'arte negli edifici pubblici
sulla Biennale di Venezia, La Quadriennale di Roma e la Triennale di Milano

valorizzare

le opere di artisti e architetti, anche mediante premi e concorsi

elaborare

il piano per l'arte contemporanea per incrementare, anche mediante l'acquisto, il patrimonio pubblico di arte contemporanea

Alla Direzione fanno capo la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma e il futuro Centro nazionale per le arti contemporanee, che ospiterà il Museo delle arti del XXI secolo e il Museo nazionale d'architettura.

La Direzione è inoltre responsabile della progettazione della sede del Centro su progetto dell'architetto anglo-irachena Zaha Hadid, la cui realizzazione è prevista per il 2005.

La Direzione ha inoltre promosso progetti ed accordi specifici che riguardano la valorizzazione della presenza dell'arte contemporanea in grandi complessi storici, dalla Reggia di Caserta al Palazzo Reale di Sassuolo a Castel S.Elmo a Napoli.

FORUM

- TUTELA E PSEUDOTUTELA 5
- ARCHIVI PROFESSIONALI, NON STORICI 7
- ARCHIVI PRIVATI ED ESPORTAZIONE 8
- GLI ARCHIVI DEL 900 9
- GLI ARCHIVI DEGLI ARCHITETTI: UN PROGETTO NAZIONALE 11

CONTRIBUTI

- IL RUOLO DELLO IUAV, VENEZIA 14
- ARCHIVIO DEGLI ARCHIVI, POLITECNICO DI MILANO 19

CONVEGNI

- ANGILO MAZZONI (1894-1979) 18
- ARCHIVI E RICERCA, LE FONTI DEL NOVECENTO 19

MOSTRE

- RINO TAMI E L'AUTOSTRADA N2 CHIASSO-SAN GOTTARDO 30
- LA FORMAZIONE DELLA BOLOGNA MODERNA 31
- PAROLE E IMMAGINI FUTURISTE DALLA COLLEZIONE WOLFSON 23
- ATTUALITÀ DI ARMANDO BRASINI ARCHITETTO ROMANO 23
- GIUSEPPE SPATRISANO E IL NOVECENTO SICILIANO 23
- COSTRUIRE LA CITTÀ DELL'UOMO 24
- PIERO BOTTONI E MILANO. CASE, QUARTIERI, PAESAGGI 1926-1970 26

RECENSIONI

- UNA GUIDA INTERNAZIONALE PER GLI ARCHIVI 27
- GIUSEPPE TORRES (1872-1935) 29
- ELIO FRISIA: UNA CATALOGO, UNA RICOSTRUZIONE 30

ACQUISIZIONI

- ENRICO AGOSTINO GRIFFINI 32

TUTELA E PSEUDOTUTELA

Fabrizio Lemme*. Nel 1994, ad iniziativa di "Mecenate '90", fu pubblicato dall'Editore Allemandi il "Lessico dei Beni Culturali": 28 "concetti chiave", nella definizione elaborata per l'occasione da alcuni noti operatori culturali.

A Giuseppe Galasso, Antonio Paolucci ed a me, venne affidata la voce "Tutela": in una pagina, ognuno di noi doveva scrivere l'essenziale su questo "concetto chiave", e, naturalmente, ciascuno sottolineò quell'aspetto della "Tutela" che riteneva prioritario.

Da parte mia, evidenziai come, in generale, il termine "Tutela" sia indicativo di una posizione privilegiata attribuita dall'ordinamento giuridico (normalmente, la Carta Costituzionale) a determinati beni: dato costante nella tradizione storica, dal Diritto Romano (*res mancipi* e *res nec mancipi*), al diritto intermedio ed al diritto moderno (cose mobili e cose immobili), al diritto più recente (*cose produttive* e *cose improduttive*), al diritto futuribile (*beni culturali* e *beni naturali*).

Dunque, è innegabile che i Beni Culturali abbiano una valenza privilegiata e proprio in funzione di questa debbano essere particolarmente tutelati.

Ma, cosa succede quando la tutela degeneri, del tutto irrazionalmente, in quella manifestazione esasperata, che può chiamarsi "ipertutela" e finisce, in realtà, con l'essere una "pseudotutela"?

Ho dinanzi due casi recenti di questo fenomeno e li voglio esporre.

Il primo: Federico Zeri, allora Vice Presidente del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali (dunque, oltre che insigne Storico dell'Arte, Presidente dell'Organo di Vertice della Tutela dei Beni Culturali), nella sua scheda testamentaria, scritta 6 giorni prima della morte, dispose che una sua scultura, appartenuta nel '600 al Cardinale Mazzarino e, presumibilmente, destinata ad ornare la sua splendida magione, oggi sede dell'Institut de France, tornasse alla sua sede d'origine.

Per questo, egli dispose un legato in favore dell'Académie des Beaux Arts (ove era stato accolto due anni prima, fra i pochi italiani ad avere questo onore), specificando che la scultura rappresentava presumibilmente l'Imperatore Volusiano (aveva regnato per pochi mesi, nel III sec. d.C., assieme al figlio Triboniano Gallo) ed il ritorno all'Institut de France ne avrebbe consentito la "ricontestualizzazione".

Si badi bene: il concetto di "contesto" è un altro degli aspetti chiave della tutela. Antonio Paolucci - nel citato Lessico - sottolinea che "Tutela è difesa degli insiemi storico-culturali", che "Tutelare un insieme vuol dire conservarlo non solo nell'integrità fisica degli elementi che lo costituiscono, ma nel sistema di relazioni che lega i singoli elementi fra di loro...". Dunque, in una visione europea di cultura (la visione che oggi si impone), non si può certo dire che "il contesto" vada tutelato solo nei limiti nazionali!

Non si può dire, in altri termini, che "il contesto" valga solo per i nostri beni, non per quelli altrui e massime per quelli europei. A parte ogni altra considerazione della cultura come fenomeno universale, un simile discorso sarebbe improponibile, anche alla luce della normativa del 1992-93, che omologa la Legislazione Culturale Europea.

In questa situazione, ci si doveva attendere il rilascio di buon grado, da parte dell'Amministrazione dei Beni Culturali italiana, dell'attestato di libera circolazione in favore dell'Institut de France, che ne aveva fatto richiesta, per portare la scultura a Parigi e ricollocarla nell'Institut de France. Invece, è avvenuto esattamente il contrario: l'attestato di libera circolazione è stato negato.

Con una simile decisione (è il caso di dirlo, assolutamente farisaica: i Farisei, infatti, interpretavano le Scritture nel senso letterale che esse esprimevano e sfuggiva ad essi il loro contenuto spirituale, inteso e rivitalizzato dal Cristo!); con una simile decisione, dicevamo, lo Stato Italiano:

non ha tenuto in alcun conto il fatto che la scultura non andava ad alimentare il mercato, bensì a completare un contesto, presso una istituzione che onora la cultura mondiale;

non ha tenuto in alcun conto il rispetto della volontà di un insigne storico dell'arte, che, nella sua partecipazione al vertice all'attività di tutela, non poteva certamente pensare, con il legato testamentario, di vulnerare il patrimonio italiano, lui che aveva lasciato all'Università di Bologna due perle, come la sua biblioteca e la sua fototeca;

non ha tenuto in alcun conto una visione europea di cultura, che ormai sempre più si impone e che - almeno ci si augura - sarà valorizzata dall'attuale Governo, vista la disapplicazione sistematica che ne è stata fatta, più per incapacità che per un disegno preordinato, dall'ultimo Ministro del Centro-Sinistra (e lo dico con infinito rammarico, perché nella Sinistra Democratica Italiana mi sono identificato da sempre).

Auspicio, pertanto, che il nuovo Ministro riveda questo provvedimento del suo predecessore e ne corregga il farisaismo evidente, così avviando un nuovo corso per il Diritto dei Beni Culturali.

Una riforma di questo, ormai, non può essere differita e, in un certo senso, il Testo Unico la facilita, apparendo oggi evidenti, da un lato, le mancanze, dall'altro, le contraddizioni della nostra legislazione culturale.

E veniamo ora all'altro caso.

Il nome di Marco Zanuso è certamente di prestigio internazionale. Architetto tra i più noti ed importanti non solo in Italia, dal 1979, membro dell'Accademia Nazionale di San Luca, ha onorato con la sua attività la cultura italiana ed europea. Ovviamente, Zanuso ha un imponente archivio e, da qualche tempo a questa parte, sta pensando al luogo migliore che lo possa adeguatamente valorizzare, non esclusa una sede estera.

L'Associazione Nazionale Archivi di Architettura (sembra, con la consonanza di fatto da parte della Sovrintendenza Archivistica della Lombardia), viceversa, ritiene che l'esportazione all'estero dell'Archivio Zanuso nuocerebbe alla cultura italiana e sta valutando se proporre o meno un provvedimento di vincolo.

Ci si chiede: è possibile, vivente l'Architetto, considerare vincolato il suo archivio?

Il discorso è di puro diritto. L'art. 2 T.U., al 6° comma, limita la tutela dei Beni "che presentano interesse artistico, storico, archeologico o demo-etnoantropologico", escludendola per le "opere di autori viventi, o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquant'anni".

Peraltro, l'art. 9, in linea di principio, dichiara la rilevanza degli archivi "dei quali facciano parte documenti anteriori all'ultimo settantennio", prevedendo, tuttavia, che "il Soprintendente Archivistico accerta d'ufficio l'esistenza di archivi o di singoli documenti, anche di data più recente".

Il riferimento ad una "data più recente" sembrerebbe legittimare la tutela di archivi, senza limite di datazione e senza il riferimento all'esistenza in vita del loro "autore".

Ma, ancora una volta, una lettura di questo genere sarebbe certamente "farisai-ca", in quanto la nostra Costituzione riconosce la libertà di espatrio e, con essa, la libertà di portarsi appresso anche la documentazione relativa all'attività svolta. In questo contesto, finché è in vita, l'autore di un archivio professionale può scegliere la sede che più gli aggrada, in nome di quella libertà di circolazione che riguarda non solo il mondo dei viventi, ma anche il mondo delle idee.

Quindi, coordinando le due disposizioni prima citate (art. 2/6 ed art. 9 T.U.), si deve escludere la possibilità di notificare un archivio che riguardi la professione svolta da un soggetto vivente: le sue idee, infatti, di necessità hanno la stessa libertà di circolazione che riguarda la sua persona. Ogni diversa soluzione si risolverebbe non solo in una inammissibile limitazione della libertà, ma anche in una visione culturale autarchica ed inappagante.

Abbiamo visto, dunque, due casi in cui la tutela, intesa in senso parossistico, finisce col negare sé stessa. Per questo e per altro, si impone un intervento di chi è responsabile dell'amministrazione della cultura.

Il presente articolo è stato scritto per questo Bollettino e per "Il Giornale dell'Arte", settembre 2001

* Avvocato, Roma

ARCHIVI PROFESSIONALI NON STORICI

Luisa Salvatori*. Sempre più spesso sembra porsi il quesito se gli archivi di professionisti viventi, e in particolare di architetti, che abbiano raggiunto notorietà e riconoscimenti per loro meriti professionali o accademici, rientrino o meno nella disciplina del T.U. sui beni culturali, decreto legislativo 29 ottobre 1999 n.490, che compendia la disciplina precedente in materia. Ricorre anche il quesito se gli archivi dei professionisti con particolari caratteristiche, possano essere liberamente esportati all'estero.

Il T.U. all'articolo 2 individua i beni culturali oggetto di tutela; il n.1 lettera a, di questo articolo comprende le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etno-antropologico; il n.4 indica i beni archivistici, rispetto ai quali alla lettera c) si specifica "Gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati che rivestono notevole interesse storico". L'ultimo comma dell'articolo in commento, il n.6, recita: "Non sono soggette alla disciplina di questo titolo, a norma del comma 1 lettera) le opere di autori viventi o la cui esecuzione non risalga a oltre cinquanta anni".

L'art. 9, 1° comma prescrive: "I privati proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di archivi dei quali facciano parte documenti anteriori all'ultimo settantennio sono tenuti entro 90 giorni dall'acquisizione, a farne denuncia al soprintendente archivistico."

Lo stesso articolo al 2° comma conferisce al soprintendente il potere di accertare d'ufficio l'esistenza di archivi privati di interesse storico.

La lettura di queste norme mette in evidenza che esse non sono state redatte dal legislatore ponendo mente agli archivi professionali.

I privati proprietari di archivi a cui fa riferimento l'art.9, sono coloro che hanno acquistato un archivio già completo e appartenente ad altra persona, anche in via successoria, mentre nel caso di un professionista, l'archivio non viene acquisito, ma si forma via via, nel corso della quotidiana attività professionale e la norma in commento non si attaglia in

alcun modo alla realtà di un archivio del genere che ha una genesi e una finalità del tutto diversa: di puro lavoro.

Gli archivi dei professionisti sono in primo luogo uno strumento di lavoro, non ne può essere quindi limitata la libera circolazione. I professionisti sono protetti dalle loro leggi professionali, e su tutte, quale gerarchia delle fonti di diritto, prevale la Costituzione che tutela anche il patrimonio artistico e storico dello Stato, e come sempre quando interessi di ordine pubblico urtano con i diritti privati, la compressione di questi è rigorosamente disciplinata da leggi a cui la Costituzione stessa rimanda.

Il T.U. sui beni culturali prevede la procedura della dichiarazione da parte del Ministero, dell'interesse di particolare importanza di beni appartenenti a privati, e ricompresi nell'art.2.

La dichiarazione una volta notificata al proprietario del bene ne limita la libera e piena disponibilità e nel caso di trasferimento all'estero dell'archivio, il proprietario dovrà chiedere alla soprintendenza archivistica un attestato di libera circolazione.

Non si ritiene sostenibile la tesi, indipendentemente dalla dichiarazione di cui all'art.6 e seguenti del T.U., sia da escludersi che un archivio professionale possa essere esportato, senza interpellare la soprintendenza archivistica.

Questa tesi porta come conseguenza che in applicazione dell'art.9, sopra ricordato, ogni professionista, indipendentemente dai meriti e dalla fama conquistati, dovrebbe entro 90 giorni dalla redazione di qualunque documento destinato ad ingrossare il suo archivio, farne denuncia al soprintendente.

Qui, al contrario, si sostiene che gli archivi professionali non siano di per sé ricompresi nella disciplina del T.U.

In ogni caso tale disciplina esclude che vi siano ricomprese le opere di artisti viventi eseguite nell'ultimo cinquantennio, e dunque per analogia i professionisti viventi, che pure si siano distinti e abbiano dato con la loro attività un contributo al patrimonio culturale del Paese, possono liberamente disporre dei loro archivi, che in primo luogo sono loro strumenti di lavoro, come si è già in precedenza rilevato.

* Avvocato - Studio Associato Battistini-Salvatori, Milano

ARCHIVI PRIVATI ED ESPORTAZIONE

Paola Carucci*. L'art. 65 del T.U. 490/1999 vieta, al comma 1, l'uscita dal territorio nazionale dei beni indicati all'art. 2, tra cui figurano al comma 4, lettera c gli archivi e singoli documenti appartenenti a privati che rivestono notevole interesse storico, se ciò comporti danno per il patrimonio storico e culturale nazionale. Al comma 2 vieta comunque l'uscita dei beni dichiarati a norma dell'art. 6 che include gli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico.

In campo archivistico non si fa mai distinzione - ai fini della tutela, dell'acquisizione dei fondi, dell'esportazione, della consultabilità dei documenti o altro - tra persone vive o morte. Nel caso di persone viventi è evidente che il loro archivio rivesta notevole interesse storico (e, quindi, l'eventuale trasferimento all'estero può costituire un danno per il patrimonio nazionale), se queste persone si sono distinte in qualche modo nell'ambito del settore di attività in cui operano; attività che ha richiesto proprio la produzione di quei documenti e che pertanto si riflette nell'archivio che si è venuto a costituire. Sebbene la cultura e gli interessi scientifici non abbiano confini, la normativa di tutela dei beni culturali è ovunque strettamente collegata all'ambito nazionale e prevede disposizioni specifiche in tema di esportazione e circolazione dei beni.

In base alla normativa italiana le persone sono obbligate a denunciare la proprietà o il possesso di documenti anteriori agli ultimi 70 anni, ma il soprintendente può dichiarare il notevole interesse storico anche di documenti più recenti. Il citato Testo Unico obbliga altresì, all'art. 66, chi intenda far uscire archivi o singoli documenti che rivestono notevole interesse storico, prescindendo quindi dalla dichiarazione, a farne denuncia e a presentarli ai competenti uffici esportazione, indicandone contestualmente il valore venale, al fine di ottenere l'attestato di libera circolazione. L'art. 123, infine, stabilisce le sanzioni penali per chiunque trasferisca all'estero "cose di interesse artistico, archeologico, demo-etno-antropologico, biblio-

grafico, documentale o archivistico" senza l'attestato di libera circolazione.

L'interesse, per quanto riguarda la tutela di un archivio, è duplice. Si tratta, da un lato, di garantirne l'integrità e l'organicità, prescindendo da qualsiasi giudizio di valore sull'interesse specifico di singoli pezzi. Nel caso di un architetto o di un artista l'archivio può comprendere corrispondenze, appunti e relazioni, documenti ufficiali, disegni, schizzi, planimetrie, fotografie, film, un insieme cioè di diverse tipologie formali di documenti che, tuttavia, sono tutte parti integranti dell'archivio. Si tratta, dall'altro, dell'esigenza, al pari di tutti gli altri beni, di non depauperare o danneggiare il patrimonio culturale e storico nazionale.

E' indubbio che il diniego all'uscita dal territorio nazionale costituisce per il titolare proprietario dell'archivio un alto riconoscimento dell'importanza della sua attività ma anche un limite alla libera disponibilità del bene, comportando, come recita il comma 7 dell'art. 66, la sottoposizione del bene al regime vincolato previsto all'art. 6.

Si delinea quindi, come in altri casi, un contrasto tra interessi che in vario modo sono tutelati dalla legge: l'interesse del proprietario al libero uso del bene e l'interesse della collettività alla salvaguardia e tutela di quello stesso bene che rientra nel patrimonio culturale e storico nazionale. Il Testo Unico, tutelando anche gli archivi privati non dichiarati, fa prevalere questo secondo interesse su quello individuale della disponibilità del bene.

Anche nel caso della ricerca per fini storici si pone un contrasto tra il diritto alla ricerca e il diritto alla tutela dei dati personali. Per fini di ricerca viene autorizzata la consultazione e la diffusione di dati personali prima dello scadere dei termini di 40 e 70 anni previsti dalla legge. E' interessante rilevare che il decreto legislativo 281/1999 prevede la possibilità di estendere la consultazione e diffusione di dati personali prima dei termini non solo agli archivi correnti e di deposito degli uffici dello Stato e degli enti pubblici, ma anche agli archivi privati, prescindendo dalla dichiarazione di notevole interesse storico.

* Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato

GLI ARCHIVI DEL 900

Lucia Salvatori Principe*. Le Soprintendenze Archivistiche, ai sensi del D.L. 1999/490, svolgono compiti di tutela sugli archivi e i singoli documenti appartenenti agli enti pubblici territoriali e non territoriali e sugli archivi dei privati che rivestono interesse storico.

Per quanto riguarda gli archivi degli enti pubblici, la tutela si esercita ope legis su tutto l'archivio anche sulla parte corrente, cioè quella in formazione, attraverso consulenze tecniche, per l'adozione di protocolli informatici e per l'approvazione di massimari di conservazione e di elenchi di scarto, fino alla costituzione degli archivi di deposito e storici, al coordinamento dei lavori di ordinamento, ai progetti di restauro. Tale attività nei confronti degli archivi degli enti pubblici è mirata alla conservazione della documentazione indispensabile per lo studio di quella particolare istituzione di cui la buona tenuta dell'archivio corrente e di quello di deposito

Angelo Di Castro. Edificio in via Magna Grecia, Roma, 1949 - Archivio Di Castro, Roma



costituiscono il fondamento.

In genere gli enti pubblici non conservano nei loro archivi storici documentazione antica. La documentazione più antica è quella relativa all'anno di istituzione dell'ente che in alcuni casi risale all'unità d'Italia con qualche precedente preunitario. Solo gli archivi comunali posseggono anche documentazione dei secoli scorsi essendo tra le istituzioni pubbliche più antiche presenti sul territorio. Si può quindi dire che l'attività di tutela sugli archivi degli enti pubblici riguarda generalmente documentazione del '900.

Per quanto riguarda enti ed istituzioni private (tra queste ricomprendiamo anche le istituzioni ecclesiastiche), famiglie gentilizie o singole personalità del mondo politico e culturale italiano, la tutela di tali archivi interviene solo e qualora la documentazione da essi posseduta rivesta particolare interesse storico. Tale interesse si concretizza in un atto amministrativo emesso dalla Soprintendenza competente e denominato "dichiarazione di notevole interesse storico" che viene notificata al proprietario, al possessore o comunque al detentore del bene archivio e dalla quale derivano particolari oneri per coloro che conservano materialmente il bene dichiarato, quale quello di mantenerlo unito, permettere la consultazione, non trasferirlo all'estero, ecc.. Insieme a tali oneri discendono anche alcuni benefici che possono riguardare contributi per l'ordinamento e il restauro dell'archivio, come la possibilità di depositarlo in un Archivio di Stato.

Le Soprintendenze hanno l'obbligo di verificare l'esistenza del notevole interesse per tutti quegli archivi che conservano documenti di data anteriore al settantennio ma hanno la facoltà di accertare tale interesse e quindi di "emanare" dichiarazioni anche in presenza di archivi privati di più recente formazione, proprio in considerazione del fatto che l'interesse storico o meno della documentazione presente in un archivio prescinde dalla data delle carte che la compongono.

L'atto "declaratorio" mira soltanto ad accertare la caratteristica di "il notevole interesse storico" che la documentazione possiede comunque anche in assenza di tale atto. Fino ad anni abbastanza recenti, la tutela

sugli archivi privati veniva esercitata principalmente se non esclusivamente sugli archivi di famiglia, sugli archivi gentilizi, sugli archivi di note personalità, ecc., e solo quando gli archivi stessi avevano cessato la loro funzione sia perché le famiglie non svolgevano più attività di interesse pubblico sia in caso di morte delle persone che avevano ricoperto importanti cariche pubbliche. La "dichiarazione" riguardava, quindi un archivio esaurito che conteneva carte antiche e veniva individuato con una dizione non proprio adeguata ma significativa di "archivio morto".

E' intorno agli anni '70 che l'interesse archivistico si sposta sugli archivi privati del '900, e quindi su archivi di istituzioni private, di imprese e di professionisti per cercare di catturare notizie relative all'attività socio-economica italiana non altrimenti recuperabili.

Quando viene emanata una "dichiarazione" su archivi di istituzioni che non hanno ancora esaurito l'attività per cui sono stati formati, la motivazione della Soprintendenza è essenzialmente quella di tutelare ai fini storici una documentazione che altrimenti il privato disperderebbe non ritenendola più utile ai fini gestionali dell'istituzione o dell'impresa, o all'attività professionale della persona, ecc.

Non è stato raro il caso in cui le Soprintendenze, alla ricerca di archivi di privati in grado di illustrare diversi aspetti della vita politica, sociale, culturale italiana, si sono trovati davanti scaffali vuoti! A questo proposito c'è da dire inoltre che vi è stato un fiorente mercato internazionale di beni culturali italiani alimentato anche dai documenti provenienti dagli archivi privati del '900 non protetti dalla "dichiarazione", atto che ne rende improponibile il trasferimento all'estero.

E proprio per evitare tale deflusso, già nel 1978 un'apposita legge limitava il trasferimento all'estero di documenti di interesse storico anche se privi di "dichiarazione". Ma solo il T.U. citato, riprendendo la legge del 1978, integrata dalla normativa europea, ribadisce, senza ombra di dubbio, che i beni culturali destinati a varcare le frontiere e, nel caso in questione, gli archivi, debbano essere sottoposti ad una procedura che garantisca la salvaguardia

"del patrimonio storico nazionale".

La dizione, diversa da quella di "notevole interesse storico", limita in qualche misura l'azione dell'Amministrazione archivistica a quei soli documenti il cui allontanamento produrrebbe un danno al patrimonio archivistico "nazionale". Con tale diversa definizione dovrebbe consentirsi l'esportazione di documenti di interesse storico purché non si danneggi il patrimonio storico nazionale.

Come si può arguire da questo sintetico excursus vi è oggi in Italia un accresciuto interesse per la documentazione più recente che dovrebbe renderci orgogliosi di salvaguardare il nostro patrimonio culturale già al momento in cui viene formato; non ci sono ancora però sufficienti strumenti ed adeguate risorse umane ed economiche perché sia possibile sottrarre all'abbandono o all'emigrazione clandestina una porzione cospicua dei nostri beni archivistici.

Solo nei confronti degli archivi privati di architettura e proprio per la speciale natura di tali documenti che rivestono interesse sia archivistico che artistico, si stanno cercando soluzioni innovative che possano contemperare le esigenze del mondo degli archivi e quelle dell'architettura contemporanea.

Una recente convenzione operante tra la Direzione Generale degli Archivi e quella dell'Architettura e l'Arte contemporanea vuole dare un diverso assetto alla tutela e alla valorizzazione di tali fonti, unendo le forze di quanti, nei due settori dei beni culturali, si stanno adoperando per far emergere un aspetto della storia della cultura e dell'arte contemporanea ancora poco noto e a grave rischio di dispersione. Per quanto riguarda l'attività della Soprintendenza archivistica per il Lazio a tutela degli archivi privati di architettura si rimanda al volume *Censimento degli Archivi privati di architettura a Roma e nel Lazio da Roma Capitale al secondo dopoguerra. Primi risultati*. M. Guccione, D. Pesce ed E. Reale, Roma, Gangemi, 1999, e al sito www.beniculturali.it

* Soprintendente Archivistico per il Lazio

GLI ARCHIVI DEGLI ARCHITETTI: UN PROGETTO NAZIONALE

Marina Messina*. Alla fine del 1998 l'Amministrazione archivistica, per il tramite delle Soprintendenze archivistiche operanti sul territorio, ha avviato, nell'ambito di un più ampio programma di ricerca comunitario, il censimento degli archivi di architetti, di grafici, di urbanisti. La Soprintendenza archivistica per la Lombardia, già impegnata nel riordino di alcuni archivi di architetti operanti in Milano e Lombardia, nonostante la scarsità di mezzi e la difficoltà di reperire collaboratori esterni, possibilmente architetti che conoscano le basi dell'archivistica e sappiano utilizzare i programmi informatici, ha aderito immediatamente all'iniziativa.

E' evidente l'intento di avviare una mappatura sull'identità e sulla consistenza di tali archivi, un primo passo che consenta di elaborare in forma organica, di sicuro non esaustiva, gli appunti che i rilevatori vanno prendendo sui diversi archivi con l'ausilio di un programma informatico, che permetterà di accrescere la banca dati e di perfezionare nel futuro la prima panoramica così ottenuta.

Le caratteristiche del patrimonio documentario italiano sono tali da rendere arduo elaborare dei progetti unitari di rilevazione o d'inventariazione. L'estensione cronologica e la parcellizzazione in più archivi, di natura diversa, del materiale documentario architettonico producono un'obiettivo difficoltà: mettere d'accordo l'esigenza di uniformare la descrizione e l'enunciazione dei dati con quella di mantenere la peculiarità dell'archivio, dal quale i dati sono tratti.

Studiare gli archivi dell'architettura vuol dire essenzialmente riferirsi ad un problema di fonti più che di istituzioni. Il carattere specifico dell'architettura, la varietà dei documenti suscettibili di rendere conto delle sue applicazioni implicano il ricorso a tutti quegli studi professionali che detengono materiale documentario inerente le diverse discipline: architettura, design, arti decorative, grafica, Si tratta di una notevole quantità di materiale eterogeneo di grande interes-

se, una vera e propria storia per immagini, che accompagna i carteggi. L'eterogeneità e la deperibilità del materiale (fotografie, raccolta grafica, archivio cartaceo) hanno posto non pochi problemi di conservazione e di riordino. Una volta di più si conferma che la natura dei documenti interessanti la storia dell'architettura è molteplice e che non si possono separare i documenti scritti da quelli figurati o fotografici: tutte le fonti devono essere complementari.

Il censimento si configura così come un progetto di largo respiro, che riguarda documentazione molto diversificata, collocata in un arco cronologico assai ampio, che ha comportato la messa a punto di una metodologia di rilevazione articolata. L'immagine dei documenti d'architettura che emergerà dalla rilevazione condizionerà il modo futuro di leggere gli archivi degli architetti. E' ovvio che il censimento metterà in evidenza la complessità di tali archivi e le diverse possibilità di utilizzo per gli studi storici, da quelli per il recupero architettonico a quelli sulla ricostruzione delle opere dei singoli architetti. Solo grazie a tale lavoro sarà possibile ricostruire la storia progettuale e produttiva milanese e lombarda, farne emergere le caratteristiche, gli ambiti d'intervento, le anticipazioni tematiche proposte, le innovazioni presentate.

Oggi però la principale difficoltà per gli studiosi deriva dal non poter fruire delle numerose fonti private in materia d'architettura e d'urbanistica, in quanto chi è titolare di uno studio d'architettura o detiene, magari per eredità, tale materiale documentario non è disposto a lasciarlo presso un istituto pubblico, biblioteca, museo, università, o a mettere dei fondi a disposizione per farlo riordinare e inventariare e renderlo così facilmente consultabile oppure sobbarcarsi il fastidio di darlo in consultazione. E' anche vero d'altronde che spesso chi ha prodotto l'archivio o chi lo deve gestire non intravede in esso il giacimento culturale, bensì un complesso problematico di appunti, lettere, relazioni, lucidi, chine, disegni a matita, ecc. difficile da mantenere e organizzare.

Si è recentemente aperto un dibattito sull'opportunità o meno di costituire un cen-

tro di raccolta di archivi dell'architettura, per frenare la tendenza dei privati a distruggere le loro carte o a trasferirle all'estero, dove simili centri esistono e sono operanti. Viene spontaneo chiedersi perché si senta la necessità o semplicemente si ceda alla tentazione di trasferire all'estero il nostro patrimonio culturale. Perché non lo si ritiene adeguatamente valorizzato sul territorio nazionale? Perché gli istituti stranieri offrono maggiori garanzie di riordino, inventariazione e messa in consultazione degli archivi? Occorre riflettere sul ruolo che le istituzioni milanesi, Politecnico, Triennale, insieme alla Soprintendenza archivistica ed alla Regione Lombardia, potrebbero svolgere

nel farsi promotori d'iniziative tese alla raccolta, alla salvaguardia, all'elaborazione di metodologie e di strumenti comuni per la descrizione e l'inventariazione di materiale documentario così complesso come quello di uno studio d'architettura, di messa a punto e di sperimentazione di metodi, di tecniche appropriati per collegare la descrizione dei documenti e dei disegni alle immagini, nel fare in modo che l'immenso patrimonio prodotto dagli architetti moderni non vada disperso o sia collocato secondo metodi che non tengano conto della domanda crescente di informazione e di consultazione da parte di ricercatori e studenti.

* Soprintendente Archivistico per la Lombardia

Albe Steiner, applicazioni del marchio Coop1 per lo disegno del grande magazzino di Reggio Emilia, 1962/63 - Archivio Steiner, Milano



IL RUOLO DELLO IUAV VENEZIA

Roberto Sordina. L'Archivio Progetti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia costituisce un esempio dell'articolazione che caratterizza il sistema archivistico italiano. Raccogliendo l'eredità della Galleria di Architettura della Fondazione Angelo Masieri, l'Archivio Progetti - costituito nel 1992 come *Centro di servizi interdipartimentali* - conserva ancor oggi l'indirizzo di struttura finalizzata all'apprendimento e all'esercizio della progettazione - cioè, di archivio organizzato in funzione degli studi, della ricerca e della didattica per il progetto - arricchendo la propria identità e operando per divenire, tra l'altro, luogo della memoria storica dello I.U.A.V., centro di riferimento per gli studi e le ricerche sulle trasformazioni urbane e sull'architettura di Venezia nel Novecento, in una crescita segnata costantemente dalla contiguità con la vita dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

L'acquisizione dei documenti originali esposti presso la Fondazione Masieri - o delle loro riproduzioni - ha determinato la nascita di un fondo di notevole ampiezza, che oggi è in grado di offrire un vasto contributo alla delineazione dei caratteri della cultura architettonica italiana ed europea degli anni ottanta e novanta. Alla formazione di questo fondo documentale ha concorso la collaborazione con altre istituzioni archivistiche e culturali, come quella con la Biennale di Venezia, le cui cessioni hanno consentito la conservazione e l'ordinamento degli elaborati approntati per alcuni grandi concorsi di cui la Biennale stessa è stata promotrice. Ma la fonte essenziale di questa ricchezza, che costantemente si rinnova e si sviluppa, è il legame che unisce l'Archivio Progetti alle finalità di una istituzione per la formazione della cultura e del sapere tecnico di giovani, di cui l'Archivio stesso si configura

come momento pedagogico cruciale. Da questo legame con lo I.U.A.V. e da questa funzione didattica hanno tratto origine gli orientamenti delle acquisizioni, così come si sono determinate le diversificate identità di questa struttura, ovvero l'essere contemporaneamente archivio di progetti, museo di disegni e di modelli di architettura, centro di documentazione.

L'archivio dei progetti è finalizzato alla conservazione, alla catalogazione e alla consultazione dei documenti, numerosi e di diverso tipo, che costituiscono un progetto. Esso è legato alla Scuola, in prima istanza, da ragioni che potremmo definire sentimentali, oltre che culturali, perché i docenti si sentono investiti del compito di consolidare un fondo, costituito dai loro progetti e dagli studi essenziali nella loro attività didattica e di ricerca. E non è un paradosso che proprio a Venezia, città dai più costretti alla sola conservazione, abbia preso forma un archivio, che vuole documentare le trasformazioni realizzate e i molti studi ipotizzati per la sua modificazione, selezionati secondo due strategie convergenti: i progetti costruiti o solo immaginati per Venezia nel XX secolo e gli archivi degli architetti veneziani.

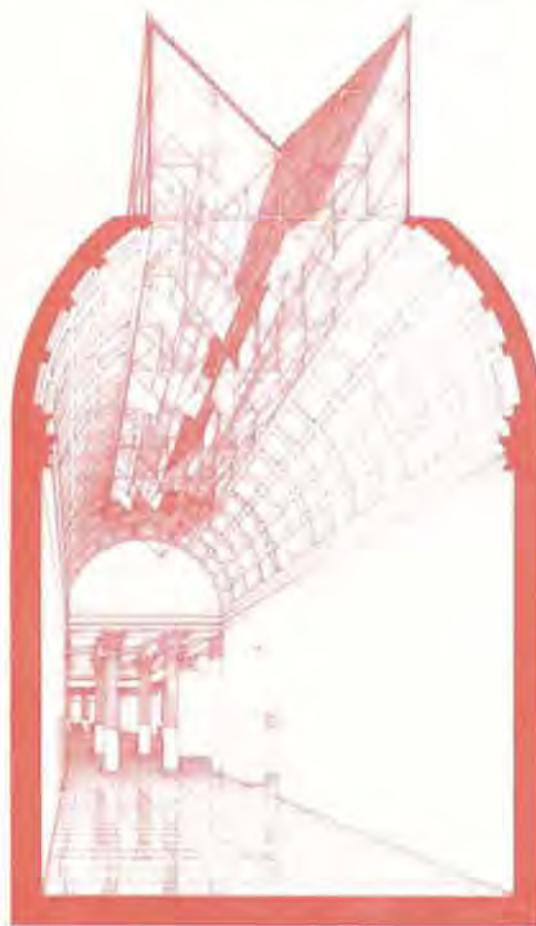
Sulla base di questi obiettivi ha preso forma un aspetto centrale dell'attività archivistica: il programma di costituirsi come il luogo di raccolta delle ipotesi di trasformazione di Venezia nel XX secolo si intreccia con gli obiettivi didattici caratterizzanti gran parte della didattica dello I.U.A.V.

Dalla collezione dei fondi documentali si sviluppa un secondo volto dell'Archivio: il museo di architettura, finalizzato a rendere accessibili gli elaborati progettuali e, quindi, direttamente apprezzabili dagli studenti e dagli studiosi. Inteso come una galleria, esso espone disegni e modelli d'architettura per attestare, a diverse scale e con tecniche differenti, il complesso, intimo dialogo che ogni progettista tra sé conduce nel dare forma a un progetto. Uno terzo aspetto dell'identità dell'Archivio è il centro di documentazione, ovvero la struttura che, attraverso una specifica attività di ricerca, integra e completa con documenti non originali i materiali attinenti ai diversi fondi o alle diverse sezioni, restituendo loro quella compiutezza che ne

facilita la comprensione e l'utilizzazione.

Da questa descrizione si evidenziano i caratteri essenziali che contraddistinguono l'Archivio Progetti dello I.U.A.V., l'essere, cioè, strettamente legato alla vita dell'Università cui appartiene e l'essere radicato in una specifica realtà territoriale, per la quale esso si configura come accumulazione di memoria e come strumento di studio.

Su tale base, in questi anni sono stati acquistati numerosi fondi archivistici, i cui materiali, in diversi casi, hanno generato importanti mostre tenute presso l'Archivio Progetti. Alcuni di questi fondi sono legati allo storia dello I.U.A.V., altri a Venezia, altri ancora sono di rilevante importanza documentale. Tra questi sono da ricordare quelli di Giovanni Astengo, di Costantino Dardi, dello Studio Cappai e Mainardis, di Giancarlo De Carlo, di Edoardo Gellner, di Eugenio Miozzi, di Gianugo Polesello, di Valeriano Pastor, di Giuseppe e Alberto Samonà, di Giovanni Sardi, di Giuseppe Torres, di Virgilio Vallot, del fotografo Giorgio Casali, di Agostino Ernesto Griffini, del *Progetto per il Nuovo Ospedale di Venezia* di Le Corbusier.



Il suo continuo arricchimento, l'alta funzionalità raggiunta, i contributi dati sia alla definizione di più avanzati standard descrittivi e catalografici, sia alle modalità della loro informatizzazione e utilizzazione, la sua articolata attività editoriale e l'attenzione mostrata nei suoi confronti da molti donatori hanno attribuito all'Archivio Progetti una rilevanza di dimensione nazionale.

In questo quadro l'Archivio Progetti sta attuando un programma - che nel tempo darà luogo a un archivio di documenti sonori e audiovisivi - attuato con il contributo e l'impiego di ricercatori esterni all'Archivio, finalizzato alla ricomposizione di cicli di lezioni e di conferenze tenute presso lo I.U.A.V. da docenti e da altre autorevoli personalità che hanno segnato la storia dell'architettura e dello stesso Istituto. Svolgendo attraverso l'insieme di queste attività una propria, particolare attività di ricerca, l'Archivio inoltre contribuisce all'aggiornamento del proprio personale e alla formazione del nuovo, proponendosi in tal modo come centro di formazione per figure che hanno un'alta professionalità, riconosciuta anche all'esterno.

Questo è un aspetto non secondario dell'attività dell'Archivio, che potrà avere uno sbocco più avanzato, tale da far annoverare l'Archivio non solo tra le strutture di servizio alla ricerca e alla didattica, ma anche come struttura formativa specializzata.

La vita e la funzionalità dell'Archivio sono garantite da uno staff costituito dal direttore e da un numero variabile di ricercatori e di borsisti che partecipano all'ordinamento dei fondi e dei materiali che pervengono all'archivio.

I programmi e l'indirizzo scientifico dell'Archivio sono stabiliti dal Comitato Tecnico Scientifico, di cui fanno parte i rappresentanti eletti dei Dipartimenti dello I.U.A.V.

Costantino Dardi, ristrutturazione del Palazzo delle Esposizioni, Roma, 1978/80 - Archivio Progetti, I.U.A.V. Venezia

ARCHIVIO DEGLI ARCHIVI POLITECNICO DI MILANO

Andrea Silvestri. I. Il Politecnico di Milano ha da tempo dato vita (all'interno del Sistema Bibliotecario di Ateneo) al Centro per la Storia dell'Ateneo (CESA), attribuendogli statutariamente competenze in ordine all'istituendo Museo-Archivio. Tra le iniziative del CESA, si citano qui di seguito le più pertinenti.

1. Primo censimento delle risorse museali-archivistiche dei vari Dipartimenti dell'Ateneo. Dei risultati di questo censimento, avviato nel 1994 e ripreso (sia pure non in modo esaustivo) nel 1996, è dato conto negli atti dei convegni e nei cataloghi delle mostre, con cui il Politecnico ha partecipato alla IV e alla VI settimana della cultura scientifica del MURST. La catalogazione (secondo la scheda internazionale SIC) del materiale museale di interesse storico dei singoli Dipartimenti ha a tutt'oggi riguardato i Dipartimenti di Elettrotecnica, Fisica, Chimica, Chimica Fisica Applicata, la sezione di Idraulica del Dipartimento di Ingegneria Idraulica, Ambientale e del Rilevamento, e il Museo di Mineralogia e Petrografia annesso all'ex Istituto di Vie e Trasporti (il tutto consultabile nel sito Internet del CESA).

2. Catalogazione di rilevanti materiali archivistici sulla storia del Politecnico, in particolare:

- fondo Brioschi della Biblioteca Centrale di Ingegneria (integrato dal fondo di Antonio Bordon, che a Pavia fu maestro di Brioschi), con l'inventario delle lettere di Brioschi reperite in Italia e all'estero;
- corrispondenza di Ercole Bottani conservata alla Biblioteca Centrale di Ingegneria e fondo Bottani (già del Dipartimento di Elettronica e Informazione).

3. Inventariazione del prezioso archivio privato di Galileo Ferraris, depositato

presso il CESA. La catalogazione di altri documenti inediti (consulenze tecniche; materiali preparatori per volumi, articoli scientifici, conferenze, discorsi; partecipazione a società, accademie, convegni; opuscoli, libri, pubblicazioni anche di terzi, ecc.) è oggetto di un contratto che il CESA ha sottoscritto con il Ministero per i beni e le attività culturali, in vista della pubblicazione nelle collane editoriali degli Archivi di Stato.

4. Sugli archivi storici delle Università lombarde è partita un'iniziativa della Soprintendenza Archivistica per la Lombardia, che ha finanziato un censimento preliminare dell'Archivio generale del Politecnico.

5. È stata acquisita la pertinente Biblioteca storica Montedison, di cui è stato predisposto l'elenco analitico di consistenza dei circa 5000 titoli di riviste, mentre è in avanzata fase di lavorazione il settore delle monografie (circa 40000).

6. È attiva una convenzione del CESA con il Centro per la cultura d'impresa, che ha tra l'altro portato il Politecnico ad ospitare stabilmente l'archivio fotografico Montedison e archivi di imprese la cui storia ha avuto vitali interferenze con il Politecnico.

II. Anche al di fuori del CESA, l'attenzione per i depositi archivistici del Politecnico è rilevante. Infatti la Biblioteca Centrale della Facoltà d'Ingegneria conserva i fondi librari e documentali - oltreché di Francesco Brioschi, Antonio Bordon e Ercole Bottani, di Paolo Belgiojoso, Giorgio Bidone, Umberto Cisotti, Enrico Forlanini, Paolo Frisi, Franco Marescotti, Arnaldo Masotti, Gabrio Piola. La Biblioteca Centrale di Architettura ha recentemente acquisito l'archivio di Liliana Grassi.

Il Politecnico custodisce inoltre a diverso titolo (donazione o deposito) i seguenti archivi di professionisti attivi in area lombarda, molti dei quali si sono formati alle Facoltà di Architettura o Ingegneria del Politecnico: Ambrogio Annoni, Luciano Baldessari, Carlo Perogalli, Agnoldomenico Pica e Silvano Zorzi (Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura); Piero Bottoni, Elio



Agnoldomenico Pica
Sala dell'Aerounautica e dell'Aeriotografia
Parco della Triennale, Milano, 1934 - D.C.S.A.
Politecnico di Milano

cimenti archivistici "sommersi", che val la pena di censire, catalogare e valorizzare; e che il Politecnico abbia inoltre l'opportunità di acquisire altri archivi prestigiosissimi (due esempi tra i tanti possibili, uno per l'ingegneria e uno per l'architettura: il sopracitato archivio privato di Galileo Ferraris, e l'archivio dello studio BBPR).

III. All'interno del Politecnico è già attivo un progetto di *Digital Library* (responsabile Aldo Castellano), che ha depositato via rete documenti digitali, successivamente ricercabili e visualizzabili tramite web. Accanto a piani urbanistici, cartografie, tesi e indici (di libri e periodici), ecc., si vuole estendere il progetto agli archivi storici dell'Ateneo, raccogliendoli e rendendoli accessibili con lo strumento della *Digital Library*.

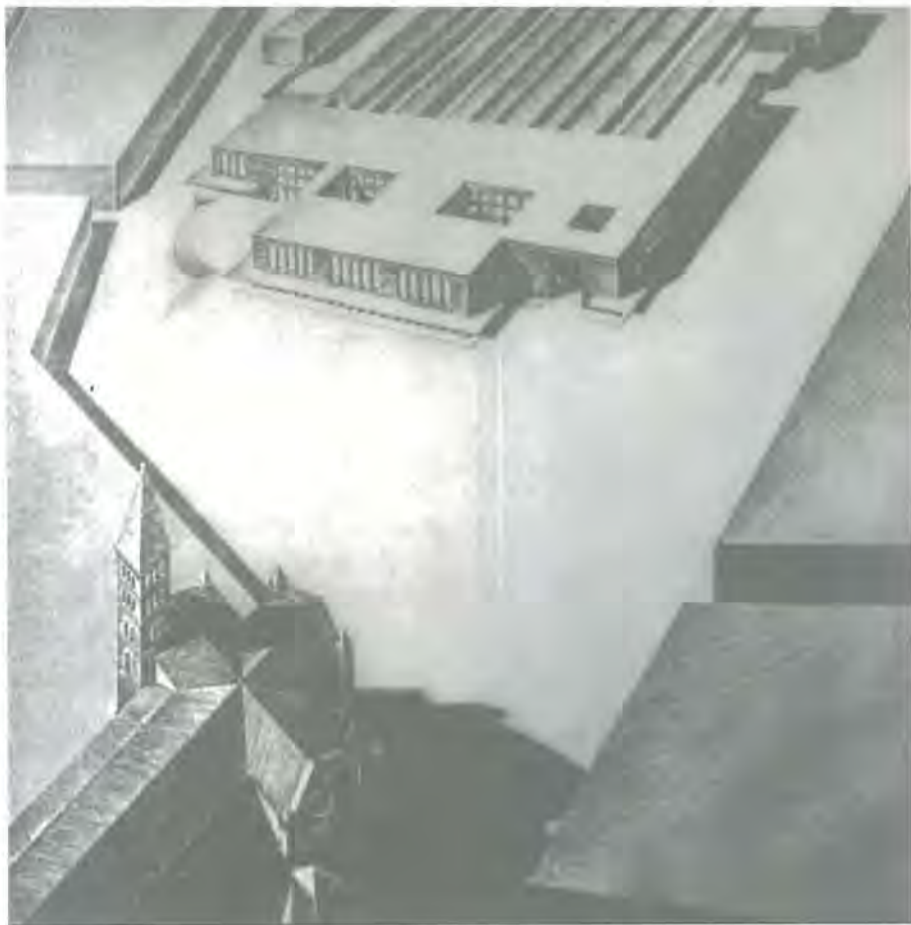
IV. Date queste premesse, non stupisce che una delle Aree Strategiche su cui si concentra attualmente l'interesse del Politecnico si intitolò "Politiche e gestione dei beni culturali"; al suo interno, uno dei progetti in corso (che coordino con la collaborazione di Giuliana Ricci, Aldo Castellano e Fulvio Irace) è significativamente dedicato a "Strategie di valorizzazione dei materiali documentali. Gestione degli archivi", con particolare attenzione per le ricadute didattiche e scientifiche del problema. L'opportunità che l'Associazione Archivi Architettura Contemporanea ha offerto al progetto per una prima uscita pubblica speriamo sia pertanto di buon auspicio.

Frisia, Movimento Studi per l'Architettura, Gabriele Mucchi e Luigi Lorenzo Secchi (Dipartimento di Progettazione dell'Architettura); Giacomo Scarpini (Dipartimento di Disegno Industriale e Tecnologia dell'Architettura); Cesare Chioldi (Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali).

La schedatura del materiale archivistico - disegni, plastici, corrispondenza con committenti, collaboratori e imprese, relazioni tecniche, capitolati d'appalto, ecc. - consente il rilevamento di tutti quei legami che rimandano, oltreché alla tradizione didattico-scientifica dell'istituzione e alle carte progettuali in senso stretto, alla natura operativa del cantiere, in riferimento cioè alla committenza, all'industria e ai repertori tecnici e industriali delle componenti edilizie, agli artigiani e agli operatori del ciclo edile.

Molti di questi archivi (come è stato precisato nei relativi riferimenti bibliografici, limitati per brevità ai soli casi di volumi a stampa) possiedono un inventario pubblicato che costituisce una guida descrittiva alla consultazione. In alcuni casi sono stati avviati dei contatti con la Soprintendenza Archivistica per la Lombardia che ha anche assegnato ad un dottore di ricerca del DCSA l'incarico del riordino e dell'inventario sommario dell'archivio privato Albe Steiner.

Ma si ritiene che al Politecnico esistano già-



Angiolo Mazzoni.
Stazione FFS, Firenze, 1929/33.
Archivio del '900, M.A.R.T., Rovereto

**ANGIOLO MAZZONI
(1894-1979)
ARCHITETTO-INGEGNERE
DEL MINISTERO
DELLE COMUNICAZIONI**

*Palazzina reale della Stazione
di Santa Maria Novella, Firenze,
13-15 dicembre 2001*

Dal 13 al 15 dicembre 2001 si terrà a Firenze, nella Palazzina reale della Stazione di Santa Maria Novella, il convegno "Angiolo Mazzoni (1894-1979), architetto-ingegnere del Ministero delle Comunicazioni". Il convegno è promosso dall'Università di Firenze (Dipartimento di ingegneria civile, Dipartimento di storia dell'architettura e restauro delle strutture architettoniche), dagli Ordini degli ingegneri e degli architetti di Firenze, dal Collegio degli ingegneri ferroviari italiani, dalla Regione Toscana e dal M.A.R.T., Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, che conserva l'archivio personale di Angiolo Mazzoni.

Il convegno, che prevede la partecipazione di studiosi e docenti di varie facoltà italiane, si articolerà in tre sezioni: la prima ospiterà contributi su alcune delle principali realizzazioni di Angiolo Mazzoni, volti a ricostruire puntualmente le vicende progettuali e attenti anche a segnalare le trasformazioni intervenute nel corso degli anni; la seconda, curata prevalentemente dagli ingegneri, intende richiamare l'attenzione sulle innovazioni relative alle strutture e all'impiantistica presenti negli edifici di Mazzoni; la terza, che registrerà in prevalenza apporti di storici dell'arte, prenderà in considerazione il tema del rapporto tra l'architettura di Mazzoni e le correnti delle arti figurative in Italia nella prima metà del secolo, e quello della presenza di opere d'arte negli edifici postali e ferroviari. Verranno proposti inoltre alcuni temi trasversali, legati alla modernità mazzoniana (Ezio Godoli), alla formazione di Mazzoni (Mario Lupano), alla politica edilizia del Ministero delle Comunicazioni (Elisabetta Pieri), all'arte e al cinema italiano (Enrico Crispolti, Luca Mazzei) etc.

**ARCHIVI E RICERCA
LE FONTI DEL NOVECENTO**

*Castello del Valentino, Torino,
5-6 ottobre 2001*

Graziella Leyla Ciagà. Le due giornate di studio, promosse dal Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino e curate da Rosa Tamborrino, hanno costituito un'occasione di confronto tra storici dell'architettura, storici dell'arte e archivisti sul rapporto tra la ricerca storica e le fonti d'archivio. Agli interventi dei convenuti è seguita la presentazione dei poster predisposti dagli allievi del Dottorato di ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, che hanno illustrato alcuni lavori di schedatura di materiali d'archivio evidenziando anche spunti e tracce per successivi percorsi di ricerca. Il convegno si è quindi concluso con una vivace tavola rotonda.

Le relazioni si sono articolate su due registri distinti: da un lato le problematiche dell'organizzazione, della catalogazione e della gestione degli archivi di architettura, attraverso l'illustrazione di lavori specifici (archivi Giovannoni, Portaluppi, Melis e Steiner) e dell'attività di istituti di conservazione, quali l'Archivio Progetti dello IUAV, il Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma, la Biblioteca Centrale del Politecnico di

Torino, l'Istituto Alvar Aalto, l'Archivio Centrale dello Stato; dall'altro il tema specifico delle modalità della ricerca storica in relazione alle sue fonti.

Nei confronti di una modalità selettiva che privilegia la produzione d'eccellenza, Guido Zucconi ha rivendicato l'attenzione anche per i fattori quantitativi - responsabili dell'attuale assetto della città e del territorio - che inevitabilmente sono indagati attraverso l'accumulo delle fonti, senza dimenticare il momento fondamentale del confronto con l'opera costruita. Un forte richiamo al metodo scientifico di Vasari basato sulla molteplicità delle fonti è giunto da Claudia Conforti che dichiarando in maniera provocatoria la fine del mito dell'archivio, ha posto l'attenzione sul problema dell'interpretazione critica del documento rivendicando quindi il diritto di ogni generazione di costruire e ricostruire la storia. Il rigore scientifico nell'ordinamento dell'archivio, rigore richiamato con forza da Paola Carucci, non garantisce necessariamente il valore obiettivo dei documenti che spesso sono costruiti dallo stesso autore in maniera intenzionale, come dimostra il caso limite di Le Corbusier. Del resto l'archivio nella sua complessità è un'opera e come tale, ricorda Mario Lupano, deve essere compreso e indagato con l'ausilio dell'analisi testuale. Il lavoro dello storico consiste allora in un continuo viaggio nel tempo, dal presente al passato e dal passato al presente, con un atteggiamento indiziario e uno stato d'animo di straniamento e spaesamento.

Nel dibattito si è inoltre riconosciuta la specificità degli archivi del Novecento in relazione alla quantità, all'eterogeneità e alla complessità dei documenti che non possono essere ridotti, come spesso è avvenuto nel passato, ai soli elaborati grafici. Si è richiamata, infine, l'opportunità della digitalizzazione dei materiali per meglio garantirne la conservazione seppure con la lucida consapevolezza dell'insostituibilità del rapporto visivo e tattile con l'originale.



Rino Tami. Portale Sud della galleria autostradale del San Gottardo, 1969 - Archivio del Moderno, Accademia di Architettura di Mendrisio

RINO TAMI E L'AUTOSTRADA N2 CHIASSO-SAN GOTTARDO
IUAV- Archivio Progetti,
Dorsoduro 2196, Venezia,
7 dicembre 2001 - 31 gennaio 2002

L'esposizione è dedicata ai progetti elaborati dall'architetto ticinese Rino Tami quale consulente estetico per l'autostrada N2 nel tratto Chiasso-San Gottardo presentando un caso, per molti versi esemplare, in cui il progetto d'architettura acquista una dimensione territoriale. I materiali esposti nella mostra provengono dall'Archivio Rino Tami, raccolto e conservato presso l'Archivio del Moderno dell'Accademia di Architettura di Mendrisio. La polemica sollevata in Italia da Bruno Zevi con un articolo uscito su "l'Espresso", nel febbraio del 1961, in merito alla disorganicità negativa dell'Autosole, tra Firenze e Bologna, fu l'occasione per implicare l'architetto Rino Tami come "consulente estetico" dell'Ufficio Strade Nazionali del Cantone Ticino (Svizzera), ruolo che svolse per un ventennio, dal 1963 al 1983. Tami, chiamato dall'allora capo Dipartimento delle Costruzioni, Franco Zorzi, e incaricato della supervisione estetica dell'autostrada ticinese, riesce, attraverso un impegno progettuale assoluto con immutato rigore sull'arco di vent'anni, a conferire un volto unitario all'opera, disegnando viadotti, muri di sostegno del terreno, portali di galleria, pozzi di ventilazione, sovrappassi, aree di

sosta, edifici di servizio. La sua ricerca investe ogni aspetto, dall'inserimento nel territorio del tracciato autostradale - sapientemente risolto attraverso un'attenta lettura del sito e l'adozione di muri di sostegno in cemento armato modulati da una rigorosa trama geometrica - fino al disegno dei dettagli più minuti degli edifici di servizio. Tami manifesta un'attenzione speciale nei confronti dell'architettura e del paesaggio con il quale intenta un dialogo stretto e costante per creare una nuova realtà ambientale in cui i due soggetti possano convivere senza eccessivi strappi o conflitti insanabili. Egli insiste sull'unitarietà stilistica, innanzi tutto con l'impegno di un unico materiale costruttivo, il cemento armato, cui segue la sistematica reiterazione di stilemi, di accorgimenti costruttivi, di elementi di dettaglio, assunti sempre in termini essenziali, a comporre un linguaggio formale asciutto, stringato, lineare, di evidente e ricercata pulizia. Ne risulta un'opera di straordinaria coerenza e di alto valore formale, che contribuisce in misura determinante a conformare un'ampia porzione di territorio, da Chiasso al San Gottardo, e che deve essere considerata tra le maggiori opere d'architettura realizzate in Ticino nel Novecento.

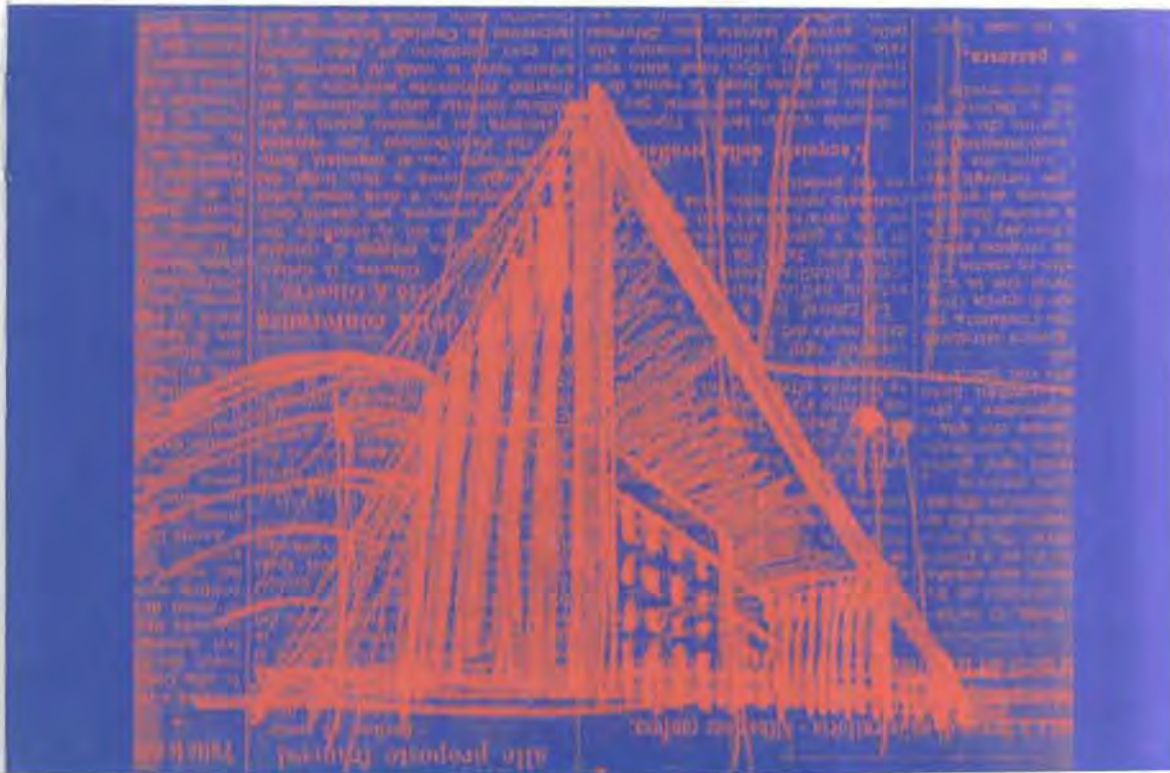
LA FORMAZIONE DELLA BOLOGNA MODERNA

Museo Civico Archeologico, Bologna,
20 maggio - 14 ottobre 2001

Teresa Feraboli. Agli inizi del XXI secolo il trascorrere del tempo, come il velo impalpabile di polvere che alberga negli archivi, ha offuscato le ragioni e gli operatori che hanno portato, fra la metà dell'Ottocento ed il Novecento, alla trasformazione di numerose città italiane, tra le quali, appunto, Bologna. La mostra *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, curata da Giuliano Gresleri e Pier Giorgio Massaretti, ne ha sapientemente disvelato i protagonisti, i progetti e le realizzazioni mediante un'accurata selezione dell'ampissimo materiale documentario reperito da una ventina di ricercatori, pazientemente impegnati nell'esame di numerosi archivi pubblici e privati. Le figure professionali presentate - all'interno di un percorso cronologico e tematico che si snoda dal primo risorgimento alla ricostruzione postbellica - sottolineano in particolare modo la crescita delle competenze ingegneristiche accanto a quelle architettoniche, entrambe tese alla modellazione del volto "moderno" della città, che è combattuta tra le ragioni dell'arte e della tecnica, e, contemporaneamente connotata dai

dibattiti sulla formazione di uno stile nazionale, dalla costruzione delle infrastrutture, dalla pianificazione urbana del rinnovamento. I primi trent'anni del XX secolo, inoltre, sono caratterizzati dalla presenza di architetti e ingegneri - Mengoni, Rubbiani, Arata, Muggia, Saccenti, Vaccaro, De Angeli, Bottoni - che, con il loro operato, evidenziano una dimensione della cultura architettonica che spazia dal contesto bolognese a quello nazionale e internazionale; ne sono, infatti, prova tangibile l'amicizia tra Saccenti e Sant'Elia, il maneggio della GIL a Bologna di Bottoni, gli studi per i concorsi del palazzo del Littorio a Roma e della stazione di Santa Maria Novella a Firenze di De Angeli, la partecipazione alla commissione giudicatrice del concorso per la sede della Società delle Nazioni a Ginevra di Muggia. Piero Bottoni e Giuseppe Vaccaro insieme a Plinio Marconi rimangono i riferimenti privilegiati della città negli anni del dopoguerra, quando la nuova amministrazione è costretta ad affrontare il problema della ricostruzione. Il percorso espositivo si conclude con una sezione curata da Claudio Poppi, che illustra, nell'arco cronologico considerato, la lettura del paesaggio urbano di Bologna e dei suoi mutamenti offerta da pittori quali Basoli, Del Col, Giacomelli, Morandi e Vignoli.

Enrico de Angeli. Concorso per la casa Littoria, via dell'Impero, Bologna, 1934 - Archivio Ordine degli Architetti, Bologna



PAROLE E IMMAGINI FUTURISTE DALLA COLLEZIONE WOLFSON

Palazzo Ducale, Genova,
23 novembre - 22 dicembre 2001

Dopo le tappe di New York (The New York University-Casa Italiana Zerilli Marimò) e di San Francisco (Museo ItaloAmericano), la mostra *Parole e immagini futuriste dalla Collezione Wolfson*, è visitabile anche in Italia. Si tratta di una selezione del fondo futurista della Collezione Wolfson, costituito principalmente da un vasto archivio di materiale bibliografico e documentario, a cui si aggiungono dipinti, ceramiche, disegni e progetti di architettura.

Attraverso i testi e le soluzioni grafiche dei manifesti del Movimento, da quello di fondazione redatto da Marinetti nel 1909 ai successivi dedicati alla letteratura, pittura, scultura, architettura, musica, teatro, cinema, fotografia, moda, ecc., la mostra intende introdurre i molteplici campi di intervento artistico e i programmi culturali e ideologici del gruppo. Si passa quindi alle edizioni bibliografiche più rare di Marinetti, da *Zang Tumb Tuuum* *Adrianopoli ottobre 1912* a *Les mots en liberté futuristes*, di Carrà, Cangiullo e Soffici, fino alle trovate editoriali di Fortunato Depero con il suo libro imbulonato *Depero Futurista* e di Tullio d'Albisola con il famoso libro di latta, *L'anguria lirica*, illustrato da Bruno Munari.

Accanto ai dipinti dei principali artisti del Secondo Futurismo, Andreoni, Di Bosso, Dottori, Gaudenzi, Korompay, Prampolini, Thayaht e alle ceramiche delle manifatture di Albisola di Diulgheroff, Mazzotti, Bevilacqua e Pacetti si segnala, tra le opere di grafica, la locandina del 1930 di Giuseppe Terragni per il *Ballo dell'Aero Club di Como* a Villa Olmo. Per l'architettura, oltre a diversi progetti di allestimenti - tra cui quelli di Prampolini per gli interni del Padiglione dell'Autarchia alla Mostra



Filia *La nuova architettura*, 1931 -
The Mitchell Wolfson Jr. Collection, Genova

Autarchica del Minerale Italiano a Roma del 1939 - le tavole con collages fotografici di Vinicio Paladini documentano l'attività dell'architetto dal 1929 al 1955. Infine il grandioso progetto di Virgilio Marchi per il *Palazzo dell'aria* del 1929 si ricollega alla dimensione lirica delle visioni architettoniche di Sant'Elia e Chiattonne.

La mostra è corredata da un catalogo bilingue italiano-inglese, edito da Mazzotta e dalla Fondazione Regionale Cristoforo Colombo, con testi di Silvia Barisione, Matteo Fochessati, Gianni Franzone, Franco Ragazzi e il regesto completo dell'archivio futurista della Mitchell Wolfson Jr. Collection di Genova.

ATTUALITÀ DI ARMANDO BRASINI ARCHITETTO ROMANO

Chiesa di Santa Rita
Via Montanara 8, Roma
3 - 12 luglio 2001

La mostra, curata da Elisabetta Procida per conto dell'Archivio Brasini e della Facoltà di Architettura ITACA dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza, presenta una selezione del ricco materiale d'archivio con l'esposizione di disegni e modelli in bronzo, corredata da pannelli illustrativi, un documentario in video e oltre 150 diapositive sulle architetture realizzate a Roma.

L'attività di Armando Brasini (Roma, 1879 - 1965) è vastissima: dalle decorazioni plastiche e pittoriche per numerose chiese romane, ai restauri di Palazzo Chigi e Palazzo Venezia, alla sistemazione di Piazza Navona (con Marcello Piacentini) e della pendice orientale del Campidoglio, fino alla redazione di piani regolatori (Tripoli, Tirana, Durazzo, Urbino) e alla costruzione di numerose ville private ed opere pubbliche (l'attuale Ponte Flaminio). Nel desiderio di riscattare, oltre le letture stilistiche, l'opera di un fecondo progettista e costruttore che finora non ha incontrato la fortuna della critica, la manifestazione vuole richiamare l'attenzione sullo spiccato valore di attualità e sulla potenzialità culturale della lettura storica dell'architettura svolta attraverso la ricerca diretta sulle fonti archivistiche.

L'iniziativa si è conclusa con una giornata di studi, coordinata da Giorgio Muratore, a cui hanno partecipato Ruggero Martines, Mariano Ranisi, Gianpaolo Consoli, Cristiana Bedoni, Renato Nicolini, Mario Pisani, Giuseppe Selvaggi, Amedeo Schiattarella.



GIUSEPPE SPATRISANO E IL NOVECENTO SICILIANO

Palazzo Branciforte,
Via Bara all'Olovello, Palermo
15 - 31 gennaio 2001

Raimondo Piazza. A Palermo, presso la Fondazione culturale Lauro Chiazzese, è depositato il fondo relativo all'attività scientifica e professionale di Giuseppe Spatrisano (Palermo 1899-1985), che l'architetto ha donato con volontà testamentaria.

Dopo un lungo e approfondito lavoro, protrattosi per oltre cinque anni, il gruppo di studio, composto dagli architetti Raimondo Piazza e Agnese Sinagra, coordinato da Vincenza Balistreri, ha riordinato e inventariato il cospicuo corpus documentario, che è stato presentato agli studiosi con una mostra di disegni e fotografie e con la pubblicazione del catalogo *Giuseppe Spatrisano architetto (1899-1985)*, a cura di Vincenza Balestrieri e con scritti di Piazza e Sinagra, Palermo, 2001. L'attività di riordino, catalogazione e studio degli oltre mille disegni e delle centinaia di fotografie ha contribuito a tracciare uno spaccato della Sicilia del Novecento e a far nuova luce sui mutamenti che l'architettura isolana ha subito nell'arco cronologico compreso tra l'avvento del regime fascista e la ricostruzione post-bellica, fino all'affermarsi di quelle vocazioni espressive perseguite dai progettisti contemporanei.

Nonostante le considerevoli energie profuse nel riordino dell'archivio, che hanno portato anche al restauro di tre plastici, la tutela e lo stato di conservazione del materiale documentato rimangono precarie; molti elaborati grafici, infatti, presentano preoccupanti segni di degrado. Considerando il ruolo svolto da Spatrisano come progettista, storico dell'architettura e docente della facoltà di architettura di Palermo si sta provvedendo a sensibilizzare diversi Enti affinché si possa procedere agli interventi di restauro del materiale cartaceo che si riterranno più appropriati.

Armando Brasini. Sede dell'ANI, in via IV Novembre, Roma, 1879 -
Archivio Nazionale di San Luca, Roma

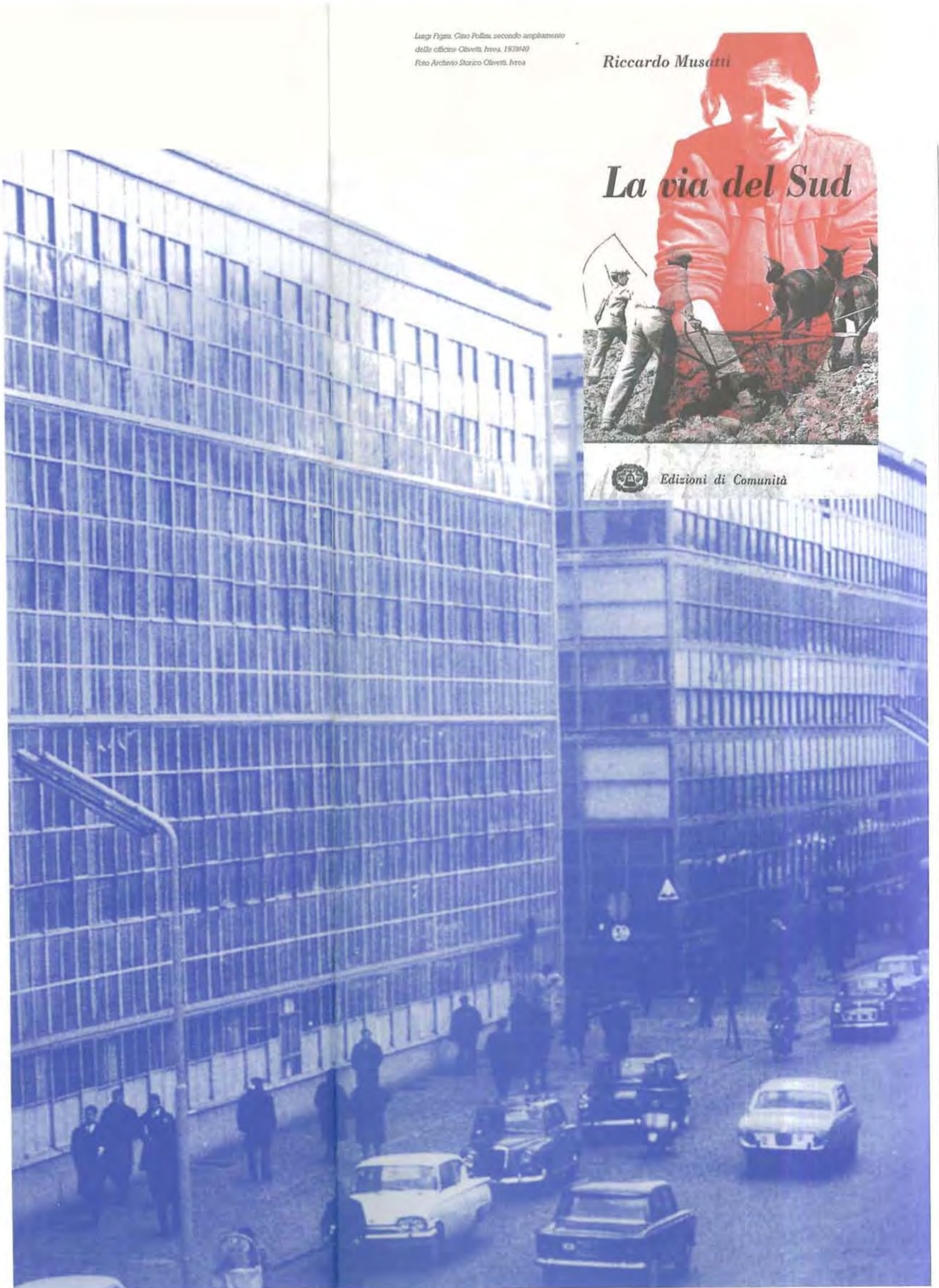
*Luigi Figini, Gino Polini, secondo ampliamento
delle officine Olivetti, Ivrea, 1939/40
Foto Archivio Storico Olivetti, Ivrea*

Riccardo Musatti

La via del Sud



Edizioni di Comunità



COSTRUIRE LA CITTA' DELL'UOMO

*Ex officine Olivetti, Ivrea
4 ottobre - 4 novembre 2001*

Luca Gibello. Per il centenario della nascita di Adriano Olivetti, è stata organizzata in uno degli ampliamenti della nuova ICO la mostra *Costruire la Città dell'Uomo. Adriano Olivetti e l'Urbanistica*. Curata da Patrizia Bonifazio e Paolo Scrivano, la rassegna ha evidenziato il poliedrico impegno dell'industriale eporediese come committente, consulente, editore, nonché organizzatore -non solo a titolo personale, ma soprattutto istituzionale- di politiche urbanistiche ed edilizie. Il percorso espositivo, suddiviso in ambiti tematici -dalle proposte per il piano della Valle d'Aosta al tormentato iter per il piano regolatore di Ivrea, dal Movimento e dalle Edizioni di Comunità alla ricostruzione postbellica, dall'impegno meridionalista a quello per l'intero comprensorio canavesano- ha tentato di incrociare le molte possibili interpretazioni dell'avventura olivettiana misurandone i debiti o gli scarti rispetto alla culture ed alle prassi urbanistiche e architettoniche contemporanee in Italia e all'estero.

L'esposizione si è rivelata di grande valore didattico per la ricchezza e la diversità dei materiali presentati: disegni, plastici, pubblicazioni, manifesti, foto e filmati. Ciò è stato possibile grazie al notevole sforzo di raccolta dei documenti che ha coinvolto numerose istituzioni esterne, oltre agli archivi aziendali. Se la quasi totalità della documentazione fotografica proveniva dall'Archivio Storico Olivetti di Ivrea - depositario anche del fondo Ludovico Quaroni - , i filmati provenivano dall'Istituto Luce e dall'Archivio Teche Rai, mentre gli altri materiali erano ascrivibili all'Accademia Nazionale di San Luca, all'Archivio Enti Disciolti del Ministero del Tesoro, all'Archivio Progetti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, al Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma, all'Istituto Nazionale di Urbanistica, per citarne solo alcuni. A tali fonti vanno accostate quelle private degli studi professionali: tra gli altri, gli archivi di L. Cosenza, E. Devoti, M. Fiorentino, F. Gnechi Ruscone, G. Raineri, E. Tarpino.

PIERO BOTTONI E MILANO. CASE, QUARTIERI, PAESAGGI 1926-1970

Liceo Artistico Umberto Boccioni,

piazza Arduino 4, Milano,

5 dicembre 2001 - 15 gennaio 2002

re d'interni: dagli alloggi medio-borghesi agli uffici, ai negozi, ai locali pubblici, agli allestimenti espositivi. Per non dire delle soluzioni dimostrative esposte nelle Triennali a cui Bottoni ha partecipato ininterrottamente dal 1930 al 1954: opere che hanno spaziato dagli interni della casa per tutti ai luoghi di lavoro.

Non meno interessanti sono gli studi e i progetti a scala urbana e metropolitana, anche se rimasti sulla carta: dal progetto per piazza della Scala alla nuova Fiera ideata con Mucchi, Pucci e Terragni, all'inchiesta e alle proposte sul problema delle abitazioni operaie in provincia di Milano, al Piano A. R. elaborato con il gruppo dei razionalisti milanesi: uno dei pochi piani italiani del XX secolo degno di comparire in un panorama europeo. Così come meritano di essere ricordati l'equilibrata soluzione proposta per piazza Fontana e il disegno approntato per il quartiere Gallaratese in polemica con quello poi adottato: un superamento della stessa esperienza del QT8 attraverso la riproposizione della lezione della città storica che Bottoni mette a punto con il modello della «strada vitale».

Nell'insieme, le realizzazioni e i progetti milanesi di Bottoni rinnovano l'idea di una Milano ancora capace di aperture e di sincretismi e insieme disponibile a metabolizzare il nuovo nel segno dell'urbanità.

Monte Stella e QT8: basterebbero queste due opere a testimoniare dell'importanza di Piero Bottoni nella storia di Milano nel Novecento.

Alcune sue case poi - in via Mercadante, in corso Buenos Aires, in corso Genova, in via Orsini, al quartiere Harrar, in corso Sempione, in via Bertinoro, al quartiere Comasina - sono limpidi esempi di una modernità attenta ai valori civili.

L'impegno a rinnovare gli stili di vita è testimoniato anche dalle molte architetture

UNA GUIDA INTERNAZIONALE PER GLI ARCHIVI

A guide to the archival care

of architectural records,

19 Th - 20 Th Centuries

International Council on Archives,

Architectural Section

Anna Tonicello. Il manuale promosso dalla sezione per l'architettura dell'International Council on Archives costituisce il primo esempio di trattazione sistematica di tutte le problematiche connesse all'acquisizione, conservazione, ordinamento e selezione dei documenti archivistici di architettura a partire dalla conoscenza del complesso *iter* del progetto e delle modalità e caratteristiche proprie di produzione di questi documenti.

A Guide to the Archival care of Architectural Records, 19 th - 20 th centuries, è stata portata a termine e presentata nel 2000 in occasione del Congresso Internazionale dell'ICA, tenutosi a Siviglia nel mese di settembre. Il lavoro, avviato sin dal 1983, è frutto di un impegno collettivo al quale hanno contribuito archivisti dei principali centri che conservano documenti di architettura in Europa, USA e Canada.

L'importanza degli archivi di architettura per la conoscenza dell'ambiente costruito e l'azione diffusa di raccolta, conservazione e trattamento che, soprattutto negli ultimi due decenni, ne è conseguita hanno posto in evidenza una serie di questioni specifiche caratterizzanti i fondi documentali di architettura che vanno ben al di là del valore artistico o legale-amministrativo di questi documenti.

Si tratta di problematiche presenti in tutti i diversi contesti di conservazione che riguardano la vastità e l'eterogeneità fisica dei documenti prodotti e raccolti nel "fare" architettura, le difficoltà di conservazione dovute alle grandi dimensioni degli elaborati grafici, all'ingombro dei modelli, alla fragilità dei supporti cartacei per il disegno, alle tecniche di riproduzione degli elaborati grafici poco conosciute e che comportano un continuo deperimento dei documenti e, infine, la necessità di conoscere gli strumenti e i linguaggi propri della disciplina per poter leggere e comprendere i documenti.

Accanto a questi aspetti, vi è la difficoltà di circoscrivere i documenti di architettura e di definirli secondo le diverse finalità per le quali vengono prodotti, due elementi conoscitivi necessari per stabilire criteri di raccolta e di selezione. Infatti, se il documento di architettura è il mezzo per indagare e conoscere l'ambiente costruito, esso non può più essere limitato ai materiali prodotti dagli architetti ma deve essere allargato a tutte le possibili fonti che, in qualche modo possono far luce sulla produzione architettonica.

La definizione di documento di architettura venne concordata nel 1982 in un convegno dell'ICA cui parteciparono il neofondato ICAM (International Confederation of Architectural Museums), l'ICOM (International Council of Museums), l'ICOMOS, l'UIA (Union International des Architectes) e l'UNESCO. "Dans l'action de coopération qui est prévue, le terme 'documents architecturaux' désigne tout matériel documentaire et annexe se rapportant à l'histoire, à la théorie et à la pratique de l'architecture et des domaines apparentés, quels qu'en soient les supports et les caractéristiques physiques, [...] créé ou reçu par des organismes publics ou privés, au cours de la conduite de leurs activités et [...] collecté, quelle qu'en soit la provenance".

Questa complessa e ampia definizione fu fatta propria dal gruppo di lavoro sugli archivi di architettura, costituitosi come sezione dell'ICA - ICA/ PAR (Provisory Group on Architectural Records) nel 1983 che diede inizio ai lavori per la pubblicazione della guida.

Il gruppo raccolse inoltre l'eredità di precedenti tentativi di censire la documentazione e gli archivi di architettura a livello mondiale: ARKISYST (Système d'information à l'usage des architectes), progetto per un sistema mondiale di informazione documentarie sugli archivi di architettura e gli edifici che doveva realizzarsi con il

supporto dell'UIA, dell'UNESCO e del governo spagnolo e che si limitò a uno studio di fattibilità: *The Processing of Architect's Records, a case-study*, redatto da Françoise Hildesheimer nel 1987, studio svolto per incarico dell'UNESCO.

La guida dell'ICA affronta sistematicamente i problemi di acquisizione e selezione dei documenti di architettura, i criteri di riordino e organizzazione, la gestione, conservazione e archiviazione dei documenti, le metodologie di descrizione archivistica, gli strumenti per la ricerca, le condizioni di accesso alle informazioni e alla consultazione dei documenti per il pubblico, fornendo uno strumento imprescindibile per archivisti e operatori dei musei e dei centri che si occupano di archivi di architettura.

Uno strumento che può essere utile impiegato anche dagli studi professionali per organizzare il proprio archivio e soprattutto per evitare uno scarto dei documenti sulla base di criteri soggettivi. Il capitolo iniziale è dedicato alla descrizione e definizione delle diverse tipologie documentali in ordine alla loro provenienza, all'organizzazione dei documenti nell'iter progettuale, ai diversi tipi di documenti prodotti nel fare architettura e infine alla descrizione delle tecniche di rappresentazione e grafiche proprie degli elaborati tecnici. In un successivo capitolo concernente le modalità di gestione dei documenti di architettura, vengono trattate tutte le operazioni che li riguardano: il prestito delle opere per esposizioni, il loro trasporto e imballaggio, l'assicurazione, la riproduzione di sicurezza dei documenti e anche i requisiti degli ambienti per la loro conservazione, i sistemi di archiviazione per ogni tipo di documento e le sale di consultazione.

La descrizione dei documenti di architettura è affrontata tramite una panoramica sugli strumenti utilizzati in diversi contesti: dagli inventari più tradizionali, al sistema di descrizione multilivello e alle potenzialità offerte da internet e dal web per la diffusione, accesso e scambio delle informazioni sui documenti di architettura. Nella guida, il problema della definizione di uno standard puntuale di descrizione per i documenti di architettura che accolga le caratteristiche e le specificità proprie della produzione del

progetto di architettura e dei diversi tipi di elaborati grafici è brevemente citato come esperienza di alcuni centri, non riconoscendo sostanzialmente l'importanza della questione. In contrasto con la volontà della guida di proporsi come uno strumento di carattere generale applicabile in qualsiasi contesto, appare il fatto che non venga colta l'occasione per porre le basi per un approccio minimo uniforme alla descrizione dei fondi di architettura. Problema che invece era stato affrontato da un lavoro precedente, la *Guide to the Description of Architectural Drawings*, pubblicata nel 1994 da Vicki Porter e Robin Thornes e risultato della collaborazione tra il Getty and History Information Programme, l'ADAG (Architectural Drawing Advisory Group) e la FDA (Foundation for Documents of Architecture). La guida americana, infatti, ha il pregio di affrontare tramite linee generali e alcune specifiche convenzioni, una questione fondamentale: la definizione di una serie di categorie informative minime ma imprescindibili - *core categories* -, che dovrebbero essere incluse in un catalogo informatizzato al fine di garantire gli accessi più utili per la ricerca del documento nonché contribuire alla costruzione di un censimento globale delle collezioni di architettura.

GIUSEPPE TORRES (1872-1935)

Inventario analitico dell'archivio, a cura di Riccardo Domenichini, IUAV-AP Archivio Progetti, Il Poligrafo, Padova 2001.

Massimiliano Savorra. Esito di un lungo e complesso lavoro di ordinamento del fondo archivistico dell'architetto depositato presso l'Archivio Progetti dello IUAV, il catalogo che ha accompagnato la mostra su Giuseppe Torres, tenutasi a Venezia dal 6 aprile al 29 giugno 2001, costituisce un'importante iniziativa per la conservazione e la conoscenza di preziosi materiali documentari.

Versato all'Archivio Progetti nell'ottobre 1995, infatti, il fondo si presentava eterogeneamente composto, con parti attinenti agli atti prodotti da Giulia Torres dopo la morte del padre, e con talune rilevanti assenze documentarie, in seguito colmate grazie al recupero di diversi materiali grafici di grandi dimensioni e a ritrovamenti di altre carte e disegni emersi durante i lavori di sistemazione della celeberrima casa-studio di Torres in rio del Gaffaro a Venezia, nota come la Casa bizantina.

Con una premessa di Roberto Sordina, un saggio di Guido Zucconi e una ben documentata introduzione di Riccardo

Domenichini, il volume - corredato da un elegante apparato iconografico - nasce pertanto con il precipuo obiettivo di rendere noto l'intero corpus di documenti riguardanti la vita professionale di un protagonista dell'architettura veneziana tra Ottocento e Novecento.

Suddiviso in Atti, Disegni, Fotografie (con due sottosezioni dedicate ai fondi di Giulia e di Duilio Torres), l'inventario - approntato dallo stesso Domenichini - è accompagnato da un regesto delle opere, stilato sulla base dei molteplici intrecci e riferimenti emersi dalle carte d'archivio, e da una bibliografia suddivisa in due parti, di cui la prima dedicata agli scritti dell'architetto veneziano.

Tra suggestioni viennesi e böckliniane, con una "spiccata preferenza per le ricerche sui caratteri tipici dell'edilizia veneziana e dell'architettura romanico-bizantina in generale", Giuseppe Torres elabora una visione dell'architettura non esente da debiti verso la pittura metafisica e il pensiero teosofico. Tanto in opere eseguite quanto in esercitazioni grafiche o in lavori non realizzati, egli ha inoltre dimostrato una raffinata versatilità verso i temi formali più disparati, nei quali le accelerazioni poetiche vengono espresse con gran maestria artigianale: dai disegni accademici ai progetti di ispirazione religiosa, dalle Case del Silenzio e del Poeta al Tempio votivo al Lido, dalle "rotonde" costruzioni antisismiche agli elaborati di concorso della fase matura. Come scrive Zucconi: "proprio in questo suo polimorfismo architettonico risiede uno dei principali motivi di interesse per la sua opera". Il volume dunque si pone come fondamentale tassello per la ricostruzione della vicenda biografica di un architetto, che con la sua opera architettonica ha rappresentato la possibilità di "ricercare un nuovo linguaggio, fondendolo su solidi riferimenti alla tradizione".



Giuseppe Torres. Concorso per ville al Lido, Venezia, 1914. Archivio Progetti IUAV, Venezia

ELIO FRISIA: UN CATALOGO, UNA RICOSTRUZIONE

Augusto Rossari, *Elio Frisia
ingegnere e architetto 1906-1989*,
Unicopli, Milano 2001

Roberto Dulio. Elio Frisia è l'autore di Palazzo Vittoria, l'edificio costruito nel 1935 in piazza V Giornate, a Milano, che con la sua fantastica immagine di casa-piroscalo rappresenta forse, oltre che l'esordio, anche l'esito più felice della sua attività di architetto. Il libro che Augusto Rossari dedica a Frisia non vuole però proporre all'attenzione degli studiosi un improbabile protagonista della cultura architettonica milanese, bensì uno studio in quell'ambito professionale - degli architetti, ingegneri, degli ingegneri-

architetti - che nell'ultimo secolo sono stati gli abili artefici della gran parte degli edifici che compongono la città. La figura di Frisia appare allora indicativa per il suo essere termometro della cultura architettonica diffusa, attento alle contingenze dell'epoca, ai fenomeni salienti, agli ismi, senza mai suggerire l'appartenenza esclusiva ad alcuno di essi. Ma appaiono significativi anche i rapporti con i costruttori, con la burocrazia comunale, con la committenza. Tutti aspetti indagati grazie alla disponibilità dei materiali dell'Archivio Frisia, di cui un accurato catalogo conclude il volume. Itinerario che ne risulta, alla fine, mette in luce un percorso che è stato spesso ignorato o addirittura negato dalla critica, un sentiero che attraversa e rende più problematici i canonizzati percorsi della modernità.

Elio Frisia, Casa d'affitto in via Sospa, Milano 1938/39 - D.P.A., Politecnico di Milano

I SOCI DELLA AAA/ITALIA-ONLUS

Soci Fondatori

Accademia Nazionale di San Luca, Roma

Fondazione Colombo, Genova
The Mitchell Wolfson Jr. Collection

In-Arch - Centro studi per la storia dell'architettura

Istituto Alvar Aalto di Pino Torinese

Istituto Universitario di Architettura di Venezia
Archivio Progetti

Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto
Archivio del '900

Ordine degli architetti di Roma
Cesarch, Centro studi degli architetti

Politecnico di Milano
Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura
Dipartimento di Progettazione dell'Architettura
Dipartimento di Disegno Industriale e Tecnologia dell'Architettura

Politecnico di Torino
Sistema informativo per l'architettura contemporanea torinese,
Dipartimento di Progettazione architettonica
Archivi Biblioteca Centrale di Architettura

Soprintendenza Archivistica del Lazio

Università degli studi di Catania
Biblioteca del Dipartimento di Architettura e Urbanistica

Università di Palermo
Facoltà di Architettura
Dipartimento di Rappresentazione

Università di Parma
Centro Studi e Archivio della Comunicazione

Soci Effettivi

Archivio Centrale dello Stato, Roma

Archivio Asnago-Vender, Milano

Archivio Palazzotto, Palermo

Archivio Piacentini, Reggio Emilia

Archivio Suardo, Bergamo

Archivio Tarpino, Milano

Centro Studi Giuseppe Terragni, Como

do.co.mo.mo - Italia, Roma

Facoltà di Ingegneria di Ancona
Istituto di Disegno, Architettura, Urbanistica

Fondazione Michelucci, Fiesole

Istituto Nazionale Urbanistica
Fondazione Giovanni Astengo

MusArch - Museo Nazionale di Architettura di Ferrara

Museo Correr, Venezia

Ordine degli architetti della provincia di Bologna

Università degli studi di Firenze
Biblioteca della Facoltà di Architettura

Soci Sostenitori

Ilaria Abbondandolo
Antonello Alici
Anna Maria Atripaldi
Giandomenico Belotti
Giancarlo Busiri Vici
Francesca Caddeo
Maria Vittoria Capitanucci
Graziella Leyla Ciagli
Anna Chiara Cimoli
Angela Cipriani
Giorgio Ciucci
Graziella Colmuto Zanella
Osvaldo Coppini
Giovanna D'Arna
Maurizio Di Paolo
Riccardo Domenichini
Tommaso Doye
Renzo Dubbini
Daniela Ferrero
Antonella Gioli
Caterina Grisafi
Margherita Guccione
Fulvio Irace
Paolina La Franca
Francesco Latus
Flavia Lorelli
Serena Maffioletti
Vico Magistretti
Pietro Mainardi
Fabio Mangone
Nunzio Marniglia
Elisabetta Mauro
Chiara Mazzoleni
Gianni Mezzanotte
Zita Mosca Baldassarri
Marco Mulazzani
Giorgio Muratore
Maria Luisa Neri
Maurizio Ordo
Elisabetta Oliva Cipriani
Elisabetta Pagello
Valerio Palmieri
Anty Pansera
Daniela Pesce
Paola Pattenella
Attilio Pizzigoni
Elisabetta Procidia
Elisabetta Reale
Cindiana Ricci
Augusto Rossari
Stefano Santini
Massimiliano Savorra
Maria Luisa Scalvini
Ettore Sessa
Tiziana Silvani
Roberto Sordani
Maria Teresa Suardo
Elisabetta Susani
Elena Tamagno
Valeria Tatano
Anna Tomicello
Fabrizio Triola
Enrico Valeriani
Guido Zucconi



AAA/Italia

Sede

Archivio Progetti - IUAV
Dorsoduro 2196,
30123 Venezia
tel. 041710025,
fax 041715788

Gruppo di redazione
"Bollettino della AAA/Italia"

Responsabile Fulvio Irace
fulvio.irace@polimi.it
Politecnico di Milano

Antonello Alici,
Gloria Bianchino,
Graziella Leyla Ciagà,
Antonella Gioli,
Margherita Guccione,
Nunzio Marsiglia,
Maria Luisa Neri,
Valerio Palmieri,
Elisabetta Procida,
Roberto Sordina,
Elisabetta Susani,
Anna Tonicello

Progetto grafico
Italo Lupi

Comitato Tecnico
Scientifico e Organizzativo
Presidente
Roberto Sordina
(Archivio Progetti - IUAV)

Vicepresidente
Lucia Salvatori Principe
(Soprintendenza Archivistica
del Lazio)

Segretario
Anna Tonicello
(Archivio Progetti - IUAV)

Angela Cipriani (Accademia
Nazionale di San Luca)

Gloria Bianchino
(CSAC - Università di Parma)

Fulvio Irace
(Politecnico di Milano)

Graziella Leyla Ciagà
(Politecnico di Milano)

Realizzazione
Stamperia Cetid s.r.l.
(Venezia - Mestre)



*Enrico Agostino Griffini,
Progetto per il Palazzo
dell'Anima Infertuni e
Assicurazioni Generali,
Milano, 1939 -
Archivio Progetti, I.U.A.V.,
Venezia*

ENRICO AGOSTINO GRIFFINI

Acquisizione dell'Archivio Progetti-IUAV

Fra le più recenti acquisizioni dell'Archivio Progetti, un particolare rilievo assume quella dell'archivio di Enrico Agostino Griffini (1887-1952) sostenitore e divulgatore, dagli anni Trenta, dell'architettura "internazionalista", attivo, per alcuni decenni, per numerose famiglie dell'alta borghesia industriale lombarda e insolitamente defilato rispetto alle grandi commesse dell'edilizia pubblica e di regime. L'archivio comprende una quantità di documentazione grafica abbastanza ridotta rispetto alla media di fondi analoghi: si tratta di disegni che documentano (con pochi pezzi ciascuno) una ventina di progetti, oltre a disegni di scuola e a cartelle e album di schizzi e appunti grafici. Molto più corposi appaiono i blocchi di corrispondenza e le carte personali, relative agli studi e agli scritti dell'architetto e, soprattutto, la fototeca, ricca di centinaia di stampe che offrono un'ampia documentazione sulla sua carriera professionale. Si tratta, nel complesso, di un fondo di estremo interesse storico, il cui ordinamento è già in corso.